

25

PERIODICO DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLA PROVINCIA DI FROSINONE

TERRITORI



ANNO XVIII - MAGGIO-DICEMBRE 2011

MODULPAV



ISO 14001
BUREAU VERITAS
Certification



fornitore ufficiale pavimentazione parcheggi



IL MASSELLO DRENANTE "DRYPAV", GRAZIE AL FORTE DIMENSIONAMENTO DEI SUOI DISTANZIALI, CONSENTE UN OTTIMO SMALTIMENTO DELLE ACQUE METEORICHE ASSICURANDO SUPERFICI SENZA POZZANGHERE ANCHE IN CASO DI ACQUAZZONI, GARANTENDO INOLTRE UN NOTEVOLE RISPARMIO NELLE OPERE DI CANALIZZAZIONE DELL'ACQUA PIOVANA. LA FORTISSIMA CAPACITÀ DI FILTRAGGIO DI QUESTI MASSELLI, GARANTISCE IL PASSAGGIO DI ACQUA PIOVANA NEL SOTTOSUOLO, PERMETTENDO IL MANTENIMENTO DELLA FALDA ACQUIFERA SOTTOSTANTE. SONO IDEATI PER CONSENTIRE UNA POSA FACILITATA, SEMPLIFICANDO IL LAVORO E RIDUCENDO I TEMPI DI REALIZZO. PROPRIO PER QUESTO, ANCHE IN CASO DI MANUTENZIONE O ACCESSO AI SOTTOSERVIZI I COSTI RISULTANO ABBATTUTI.

MODULPAV, sinonimo di qualità



TERRITORI

Quadrimestrale dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Frosinone
Reg. Tribunale di Viterbo n. 408 del 31/05/1994

maggio-dicembre 2011 - anno XVIII - n. 25

S O M M A R I O

EDITORIALE

I viaggi nelle città del Lazio fondate da Saturno
La scrittura di viaggio di Marianna Dionigi
Giovanni Fontana pag. **2**

L'ARCHITETTURA E LA STORIA

Antonio Provenzano Architetto
Razionalità del progetto e monumentalità delle forme,
attitudine urbana dell'architettura e interpretazione
stilistica della tradizione costruttiva dei luoghi
Francesco Cianfarani pag. **4**

SPAZIO E PROGETTO

L'asse Casilina
Linee guida allo schema preliminare
Maurizio Gattabuia pag. **12**

OGGETTI - TEORIA E TECNICA DEL DESIGN

Glocal Handmade
Quando il design diventa strumento di marketing
territoriale per il rilancio dell'artigianato e del made in Italy
Paolo Emilio Bellisario pag. **18**

TESI DI LAUREA

Recupero e valorizzazione della chiesa e della piazza
San Michele ad Anagni
Maria Claudia Nardoni pag. **25**

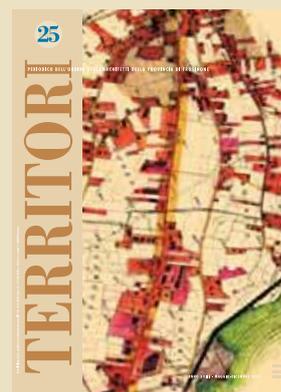
MOSTRE

Castellinaria. Sui disegni di Alessandro Tarquini
Brevi annotazioni di un ammiratore di passaggio
Massimo Terzini pag. **36**

Tesi di laurea alla Villa Comunale
L'architettura delle nuove generazioni a Frosinone
Giorgios Papaevangelu pag. **41**

ALTRI LINGUAGGI

Pietro Giambelluca scultore
Un ricordo dell'artista scomparso
Luigi Bevacqua pag. **45**



In copertina: Maurizio Gattabuia,
progetto per l'asse Casilina

Direttore responsabile
Giovanni Fontana

Comitato Scientifico Redazionale

Daniele Baldassarre
Luigi Bevacqua
Francesco Maria De Angelis
Alessandra Digoni
Giovanni Fontana
Wilma Laurella
Stefano Manlio Mancini
Giorgios Papaevangelu
Maurizio Pofi
Alessandro M. Tarquini
Massimo Terzini

**Responsabile Dipartimento
Informazione e Comunicazione**
Francesco Maria De Angelis

Segreteria di redazione
Antonietta Droghei
Sandro Lombardi

Impaginazione e grafica
Giovanni D'Amico

Coordinamento pubblicità
D'Amico Graphic Studio
03100 Frosinone - via Marittima, 225
tel. e fax 0775.202221
e-mail: damicogs@gmail.com

Stampa
Tipografia Editrice Frusinate
03100 Frosinone - via Tiburtina, 123

ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI FROSINONE

Presidente: Bruno Marzilli
Vice Presidente: Alessandro Tarquini
Vice Presidente: Giulio Mastronardi
Segretario: Francesco Maria De Angelis
Tesoriere: Laura Coppi
Consiglieri: Lucilla Casinelli
Maurizio Ciotoli
Felice D'Amico
Roberto De Donatis
Dario Giovini

Consigliere Junior: Adamo Farletti

Segreteria dell'Ordine
03100 Frosinone - piazzale De Matthaeis, 41
Grattaciolo L'Edera 14° piano
tel. 0775.270995 - 0775.873517
fax 0775.873517
sito Internet: www.fr.archiworld.it
e-mail: architettifrosinone@archiworld.it

I viaggi nelle città del Lazio fondate da Saturno

La scrittura di viaggio di Marianna Dionigi

di Giovanni Fontana

Finalmente abbiamo un volume su Marianna Candidi Dionigi [1757-1826], la nobildonna romana finora apprezzata da una cerchia piuttosto ristretta di specialisti come autrice di uno dei più interessanti libri di viaggio dei primi anni dell'Ottocento. È noto che alla fine del Settecento e per tutto il secolo successivo intellettuali ed artisti europei intraprendevano il viaggio in Italia come un vero e proprio rito di iniziazione, alla scoperta delle radici del pensiero classico, in un paese che per il suo eccezionale valore paesistico e per le preziose testimonianze archeologiche consentiva di realizzare un'esperienza conoscitiva alla quale era attribuita una forte valenza formativa, non solo sul piano culturale, ma anche per lo sviluppo della coscienza interiore del soggetto. Da Goethe a Stendhal o a Gregorovius, quest'esperienza ha favorito la produzione di scritti odeporeici che possono essere apprezzati anche ben al di là del puro valore letterario, per contenuti fondamentali sul piano storico, geografico, naturalistico, etnografico o archeologico. In Italia, Marianna Candidi Dionigi si avventura a pochi chilometri dalla sua dimora romana visitando i centri megalitici del Lazio meridionale, Ferentino, Anagni, Alatri, Arpino, Atina, descrivendone le architetture ed illustrandole con magnifiche tavole riprese dal vero, ma sempre verificate nelle dimensioni da architetti al seguito, che in tal modo garantivano la scientificità delle rappresentazioni. Quelle tavole, riportate su lastra da incisori come Wilhelm Friedrich Gmelin e Vincenzo Feoli, sono parte sostanziale del volume *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno* [Roma, 1809-1812]. Quello della Candidi Dionigi non era un viaggio iniziatico, né un viaggio di formazione come il "Gran tour" che si imponeva nelle classi colte europee. E nemmeno si può parlare del capriccio eccentrico di una ricca nobildonna in cerca di avventure pittoresche. Il suo resoconto può essere considerato a pieno titolo un vero e proprio

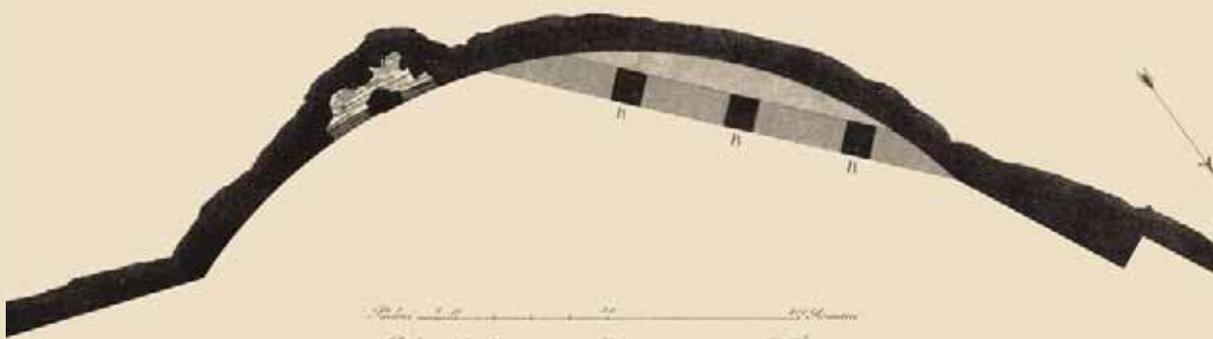
excursus scientifico, sia pure con caratteristiche peculiari che derogano rispetto ai canoni in uso per questa tipologia di produzione letteraria. Del libro sulle costruzioni ciclopiche e delle altre attività coltivate dalla Candidi Dionigi tratta Antonello Ricci nel suo recente *La scrittura di viaggio di Marianna Dionigi* [Ed. Sette Città, Viterbo 2011, pref. di Vincenzo De Caprio]. Una monografia che colma un grande vuoto e spezza una consolidata, quanto approssimativa, tradizione informativa di taglio agiografico. L'autore chiarisce che Marianna, sebbene impegnata su differenti fronti culturali, fu soprattutto un'archeologa sul campo, un'archeologa *ante litteram*, quando questa disciplina indugiava a profilarsi in senso moderno, essendo ancora commista alla filosofia estetica e alle Belle Arti. Ricci la definisce "ricercatrice appassionata e rigorosa", specialmente quando, in collaborazione con l'architetto Luigi Campovecchio, restituisce particolari tecnici con estrema precisione. E non si limita a riprodurre le realtà emergenti così come si presentano; addirittura indaga eseguendo saggi di scavo per ottenere risultati di maggiore completezza. Arriva perfino a rilevare dettagli con calchi in gesso avendo piena coscienza del lavoro che stava svolgendo. Lavoro, che ha avuto esiti coinvolgenti, spingendo numerosi artisti e studiosi ad occuparsi delle costruzioni ciclopiche. Se ne possono citare tanti: da John Izzard Middleton a Edward Dodwell, da Edward Lear (il grande illustratore londinese noto per aver inventato i limerik), a Ferdinand Gregorovius, fino a Rodolfo Fonteanive, a Hermann Winnefeld, a Thomas Ashby, ecc. Quel volume, che si è rivelato particolarmente utile agli studiosi del Novecento e ai contemporanei, conobbe un grande successo nel suo tempo, passando per i salotti buoni della nobiltà romana, punti di riferimento dell'intelligenza internazionale. A casa Dionigi passarono scrittori, artisti e studiosi di grande livello. Ricci ricostruisce con precisione le frequentazioni e cita, tra gli altri, il cardinale

Erskine, il pittore Jakob Philipp Hackert, lo storico Seroux d'Angicourt, lo scultore Antonio Canova, e con lui il gotha del Neoclassicismo, costituito da Valadier, da Raphael Mengs e Francesco Milizia, ma anche Vincenzo Monti, il poeta inglese Percy Bysshe Shelley e sua moglie Mary e perfino Giacomo Leopardi, che ebbe per Marianna parole di fuoco sulla scia di probabili petegolezzi o incomprensioni o per l'eccessivo protagonismo salottiero dell'ospite. Ma soprattutto grande assiduità di rapporti ci fu con Ennio Quirino Visconti, archeologo di fama europea, Conservatore delle Antichità del Louvre, apprezzato in Inghilterra in occasione della stima delle sculture del Partenone trasferite da Atene a Londra. Fu lui a indirizzarla agli studi antiquari e archeologici, ma ad incuriosirla particolarmente furono le ricerche di Petit-Radel sul mitico popolo dei Pelasgi. Con la sua buona conoscenza delle fonti classiche e la vasta erudizione nelle discipline antiquarie, si inserì prepotentemente nel dibattito sulle origini delle mura ciclopiche e tentò con impegno e ingegno di assicurarsi un posto di

protagonista. Il libro di Ricci ricostruisce a tutto tondo la sua figura. Analizza il suo trattato *Precetti sulla pittura de' paesi* [1816], ma soprattutto riesce a mettere ben in evidenza il taglio interdisciplinare della ricerca di Marianna, al quale contribuiscono il suo spirito critico, la sua sensibilità artistica e le sue conoscenze in campo linguistico, letterario, musicale e tecnico. È proprio questa caratteristica della sua personalità che rende particolarmente interessante la lettura del suo prezioso resoconto di viaggio, collocato da Ricci tra testo di indagine tecnico-scientifica e diario odepotico, ricco di "repentine impennate formali", talora improntate su registri emozionali che segnano un deciso superamento del modello settecentesco, anticipando, per l'affermazione dei caratteri individuali, per tensione emotiva, per divagazioni liriche, per il gusto del pittoresco o del sublime, per lo sguardo etnografico o per il vagheggiamento misterioso, atmosfere decisamente romantiche.



Ritratto di Marianna Candidi Dionigi, Museo Napoleonico, Roma. In basso: resti romani ad Anagni, dal volume "Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal re Saturno".





di Francesco Cianfarani

olo da qualche anno, grazie alla curiosità intellettuale e all'attivismo di pochi ricercatori, la cultura architettonica italiana sta tornando ad occuparsi sistematicamente di esperienze professionali e culturali operative nel recente passato del nostro paese, concentrate non tanto sulla ricerca di una cifra autoriale nel progetto, quanto sulla verifica degli stilemi moderni in contesti "difficili" quali quelli della provincia italiana durante il dopoguerra.

Tali contributi, che mirano in particolare alla formalizzazione e al consolidamento delle

Se infatti non si vuole restare invischiati da una lettura troppo sommaria oppure incardinata su temi ancora riferibili oggi giorno alla cultura *main stream* internazionale, appare evidente come si renda, ormai non più rinviabile, una necessaria revisione di alcune ricerche che, alla prova della costruzione, hanno avuto un decisivo ruolo nei processi di urbanizzazione caratterizzanti il nostro territorio durante gli ultimi decenni.

Si sta parlando di progettisti isolati, professionisti estranei alle logiche politiche dell'accademia eppure assiduamente

della costellazione di linguaggi tracciabile nel panorama artistico ed architettonico degli anni della Ricostruzione. Non è compito di questo contributo ripercorrere nel dettaglio la fortunata stagione professionale e neppure la ricca produzione culturale dell'architetto pugliese, ma è augurabile che l'occasione sia pretesto per ulteriori e futuri approfondimenti, capaci di mettere in luce il reale e cospicuo *corpus* di opere e progetti tuttora sconosciuti. Quello che più importa in questa sede è invece ripercorrere sia pur sommariamente il senso di una appartenen-

**RAZIONALITÀ DEL PROGETTO
E MONUMENTALITÀ DELLE
FORME, ATTITUDINE URBANA
DELL'ARCHITETTURA E
INTERPRETAZIONE STILISTICA
DELLA TRADIZIONE
COSTRUTTIVA DEI LUOGHI**

innovazioni tipologiche e figurative raggiunte dal primo razionalismo italiano, risultano tutt'oggi di primaria importanza per la ricostruzione di una identità per la professione di architetto in Italia, obiettivo tanto urgente quanto, purtroppo, ancora ben lontano dal realizzarsi.

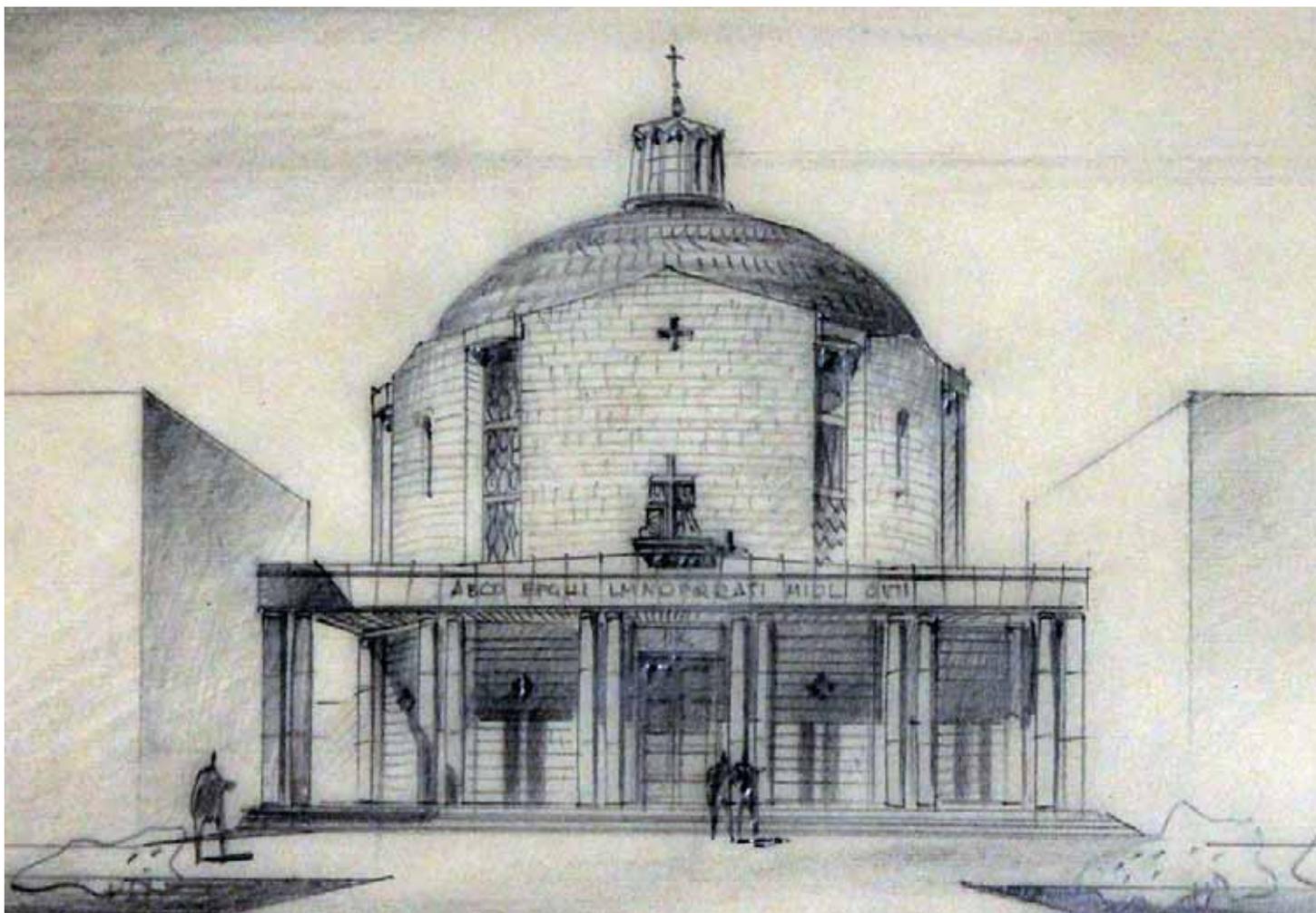
ANTONIO

impegnati nella didattica universitaria, totalmente avulsi dalla spasmodica definizione di una cifra linguistica personale ma, al tempo stesso, riconoscibili all'interno del panorama professionale di quegli anni, allora come oggi poco sensibile a qualsiasi accezione di "qualità".

L'architetto Antonio Provenzano (Maglie, 1913 – Roma, 1973) è in tal senso esemplare e rappresenta al meglio una testimonianza solo apparentemente marginale nella ricerca di uno stile moderno per l'architettura italiana, all'interno

za ad una vicenda che ha radici profonde nella cultura italiana e romana in particolare, ricordando come l'itinerario dell'architetto Provenzano costituisca un esempio, per impegno profuso e risultati ottenuti, tuttora valido per coloro che affrontano oggi il progetto di architettura.

Una ricerca perciò idonea a porsi in continuità con il lavoro di quei primi maestri dell'architettura italiana che più di tutti si sono fatti carico di verificare l'esperienza moderna internazionale con la tradizione della città italiana. Per-



PROVENZANO ARCHITETTO

sonaggi come i romani Arnaldo Foschini e Marcello Piacentini, o i milanesi Giovanni Muzio e Giò Ponti, per la loro vocazione ad un linguaggio architettonico inter-personale e ad un fare architettura aperto al dialogo con la scala dell'edilizia cittadina, costituiscono un importante bagaglio culturale per i professionisti come Provenzano che, agli albori degli anni '50, si affacciavano sul panorama lavorativo nazionale.

Antonio Provenzano ha tracciato in tutta la sua lunga carriera una traiettoria professio-

Tutti i disegni e le foto storiche presenti nel testo sono tratte dall'archivio Provenzano di Maglie. Le foto attuali delle chiese di Frosinone e Maglie sono dell'arch. Francesco Cianfarani.

Un sentito ringraziamento va alla famiglia dell'arch. Antonio Provenzano, in particolar modo al figlio Carlo e ai nipoti Salvatore, Luigi e Maria Pia, per la disponibilità, l'interesse e l'attenzione espressi nei confronti di questo testo.

nale molto personale, caratterizzata da una costante ricerca di sintesi di alcuni dei temi tipici dell'architettura italiana. Razionalità del progetto e monumentalità delle forme, attitudine urbana dell'architettura ed interpretazione stilistica della tradizione costruttiva dei luoghi caratterizzano la sua formazione universitaria e costituiscono la base per la successiva carriera professionale. Originario di Maglie, in provincia di Lecce, Provenzano affianca alla sua poliedrica formazione artistica presso la scuola d'Arti di Maglie una so-

lida preparazione accademica nella facoltà di Architettura di Roma. I suoi anni romani costituiscono di fatto la *summa* ideale di quella che ancora era la scuola dei padri fondatori, i cui insegnamenti miravano alla costruzione di quella figura di "architetto integrato" padrone attraverso il disegno della plastica e della costruzione di qualsiasi scala di progetto. Suoi punti di riferimento in quegli anni risultano essere nella didattica universitaria Carlo Domenico

I. Acquarica del Capo, Chiesa parrocchiale, schizzo di studio.

la Ricostruzione post-bellica offriva ai giovani progettisti continue occasioni lavorative. Parte da qui una intensa carriera professionale che vedrà l'architetto magliese autore instancabile di edifici specialistici, quartieri popolari e piani regolatori, progetti che lo porte-

tra evoluzione liturgica e permanenza delle forme sacre; edifici per l'istruzione e il tempo libero, tramite i quali sperimentare le relazioni tra modernismo di chiara impronta classicista ed espressività del cemento armato; edifici residenziali, in gran parte pubblici, in cui la ricerca si rivolge quasi esclusivamente alla definizione tipologica di aggregati urbani che interpretino al meglio la cultura abitativa del Centro-Sud Italia.

Tra le prime opere di rilievo, la ricostruzione del Santuario della Madonna della Neve a Frosinone (1951 - 1957) testimonia la profonda maturità progettuale già raggiunta dall'architetto Provenzano in giovane età. Edificato sui resti della precedente chiesa distrutta durante la seconda guerra mondiale, l'intervento, pur nella sua modesta grandezza, fornisce diversi temi di progetto, tra cui ricostruire un nuovo complesso religioso a partire dai muri di fondazione dell'antico edificio e risolvere l'intersezione costituita dagli assi della Via Tiburtina e della Strada degli Ernici tramite un forte polo attrattivo.

Ridotta al minimo la composizione: un volume parallelepipedo in muratura coperto a

capanna da capriate lignee cui si aggiunge un'imponente abside semicircolare leggermente ribassata, entrambi rivestiti di laterizio. Sulla facciata principale, pressoché cieca, solo il portale marmoreo definisce il piano basamentale, all'incirca un tutt'uno con l'elevazione. Un basso frontone, anch'esso rivestito di marmo e separato dall'elevazione con un calibrato bassofondo, termina la tripartizione della facciata, definendo elegantemente il coronamento dell'edificio e mascherando all'esterno la copertura a capanna. Sui fianchi laterali, due logge cieche, incassate nello spessore murario e delimitate verso l'esterno da una teoria di pilastri in muratura, sono gli unici elementi che conferiscono tridimensionalità al volume murario.

La perfetta consonanza tra elementi classici di tipica scuola romana (il marmoreo portale d'ingresso architravato su colonne), stilemi romani (nella monomaterialità del mattone di rivestimento e nel recupero del tema del *mur épais* per i passaggi esterni) e



2

2. Frosinone, Chiesa della Madonna della Neve, dettaglio della loggia laterale.

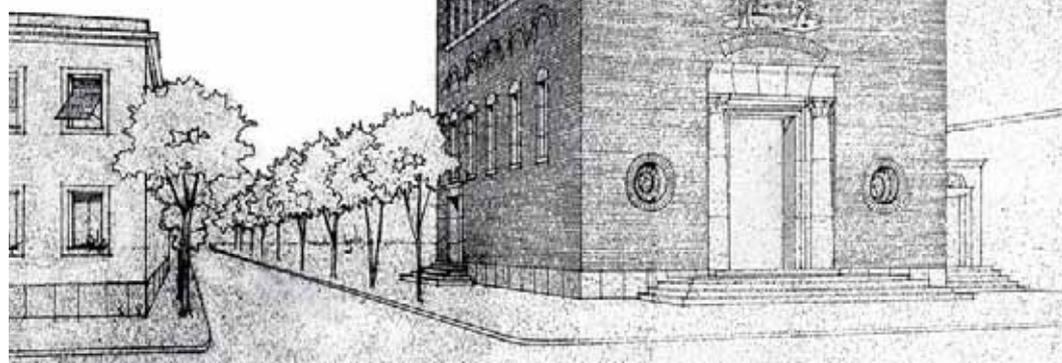
3. Frosinone, Chiesa della Madonna della Neve, prospettiva di progetto.

4. Frosinone, Chiesa della Madonna della Neve, attuale veduta d'insieme.

Rossi, docente della cattedra di Disegno dal Vero, presso cui Provenzano sarà Assistente, prima incaricato e poi ordinario, fino al 1969, e Marcello Piacentini, guida oltre che della formazione anche dell'apprendistato

professionale dell'architetto. Attraverso alcune collaborazioni a diversi progetti piacentiniani nell'immediato dopoguerra, tra cui il teatro Sistina, Provenzano si affaccia al panorama professionale nella Capitale, guardando con particolare attenzione alla realtà dell'hinterland romano, dove

ranno a lavorare principalmente nella sua terra di origine e, grazie ai suoi contatti romani, in Ciociaria e nell'Aquilano. Esemplificando la sua pluridecennale esperienza lavorativa, condotta ininterrottamente dal 1948 al 1973, il *corpus* delle opere di Antonio Provenzano può dividersi secondo tre grandi classi tipologiche: edifici per il culto, attraverso i quali l'architetto indaga maggiormente il rapporto



citazioni moderne (la finestra in lunghezza posta sul lato terminale dell'aula liturgica) sono insieme fusi all'interno di una chiara composizione architettonica. Tuttavia l'estremo riduzionismo e l'asciuttezza attraverso cui Provenzano declina gli elementi tradizionali dell'architettura – il muro, la piattabanda, la porta, il pilastro – non sono dettati da una personale grafia architettonica o da una tendenziosa “scelta di campo”. Semmai è la necessità di ri-significare un importante incrocio territoriale, quale quello tra la Tiburtina e la Via degli Ernici, a suggerire la necessità di insidiare/insegiare il contesto attraverso un potente oggetto architettonico: un edificio dalla storicità ambigua quanto dalla forma inequivocabile.

Il senso di appropriatezza che domina la configurazione dell'involucro esterno caratterizza anche l'aula liturgica: una sala unica, disegno di chiara ispirazione piacentiniana, illuminata per mezzo di una serie di finestre realizzate sui lati longitudinali. Il trattamento delle intersezioni delle superfici architettoniche è estremamente classico: ogni singola sovrapposizione tra piani di lavoro differenti è risolta tramite bassofondi che isolano



4

gli elementi, contribuendo ad arricchire l'apparente piattezza dei muri perimetrali di qualche lieve ombreggiatura.

Rifuggendo dalle tentazioni del neorealismo imperante di quegli anni, nella Madonna della Neve Provenzano combina mirabilmente linguaggio classico, esperienza razionalista e gusto Novecento. Ogni elemento della composizione si compenetra e si esalta nella di-

mensione minimalistica e sofisticata di una proposta in cui la chiesa diventa il parametro e la misura per un'idea sicura della fede e della comunità che deve riunire. L'architettura recupera qui la sua naturale dimensione di cosa semplice e ben fatta che torna a intrecciare rapporti vitali con la società, la cultura costruttiva locale, l'ambiente più in generale.

Emblematica di tale vocazione è l'ininterrotta serie di realizzazioni liturgiche che dividono la Madonna della Neve dall'Istituto Religioso S. Antonio di Taranto, opera tra le ultime di Provenzano.

Potendone riportare solo alcune per brevità, il gruppo di pic-

cole e modeste chiese studiate negli stessi anni per le città di Valmontone, Segni, Formia, Fondi, assumono, retrospettivamente, la dimensione di un involontario manifesto, rinviandoci alle dimensioni coltissime dell'edilizia rurale minore e, allo stesso tempo, ad una “ragione” del fare architettura che allude, come per le opere dei succitati maestri romani, alla sua più nobile declinazione di arte civile.

Chiaro allora il perché della ricostruzione della chiesa di Santa Lucia a Segni (1952 – 1958), anch'essa rifondata sulle rovine della precedente parrocchia distrutta durante i bombardamenti alleati, secon-

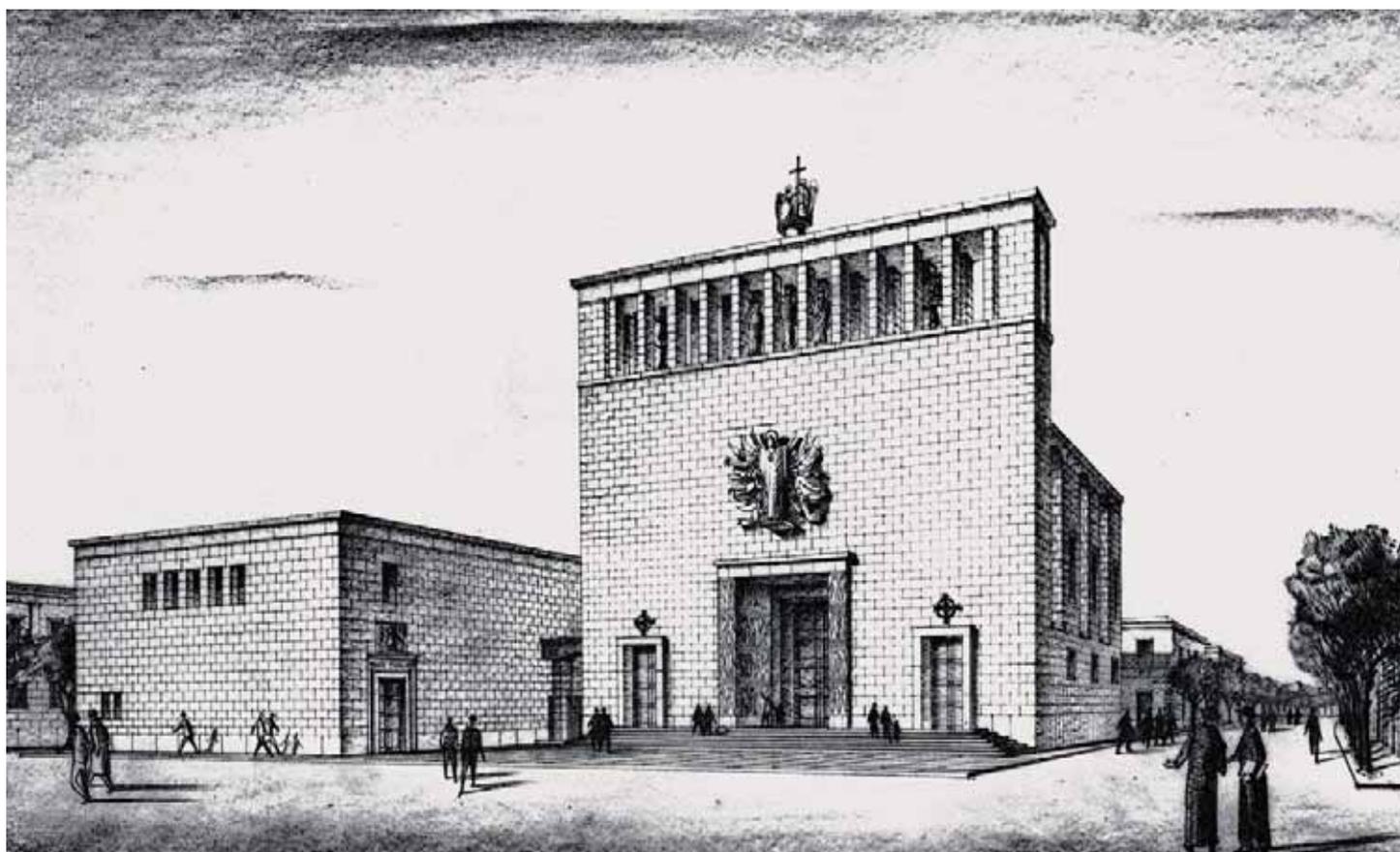


3

stito interamente in mattoni, è ancora una volta sobriamente trattato. La facciata principale si offre totalmente spoglia al sagrato, offrendo solo la propria nuda forma, esaltata al centro dalla scultura della santa posta su una mensola in cemento armato e dalla mostra

chiara ispirazione romanica, nell'esplicito rimando alle tradizionali facciate a salienti. Il linguaggio classico, nella sua capacità di conferire ordine all'interno di un muro solo attraverso un elemento architettonico, quale la colonna della chiesa frusinate o la scan-

istanze formali distanti temporalmente, eppure accomunate dal rappresentare gli stessi valori civili. Emblematico di tale atteggiamento nei confronti del classico è il progetto edificato in terra natale per la Chiesa di San Nicola ad Aradeo (1952 – 1960). Qui la pro-



5

do una conformazione estremamente compatta: una sala parallelepipedica coperta da un tetto a padiglione dal quale si erge, direttamente sul sagrato, una sottile facciata a vela. Qui l'impianto della chiesa è caratterizzato dall'unione di tre elementi funzionalmente distinti tali da formare una composizione piramidale: un avancorpo porticato di ingresso antistante il sagrato, l'aula liturgica a tre navate, la sagrestia e gli uffici parrocchiali retrostanti. L'esterno della chiesa, rive-

delle campane nelle aperture del campanile. Spogli anche i prospetti longitudinali: l'illuminazione dell'aula liturgica è rileggibile chiaramente nella doppia teoria di finestre circolari inferiori e di monofore nella navata principale di chiara matrice rinascimentale, poste sui fronti laterali. Gioiello echeggiante valori atmosferici evidentemente scevri da qualsiasi velleità personalistica, la chiesa di S. Lucia continua la ricerca di Provenzano sulla definizione di valori stilistici di

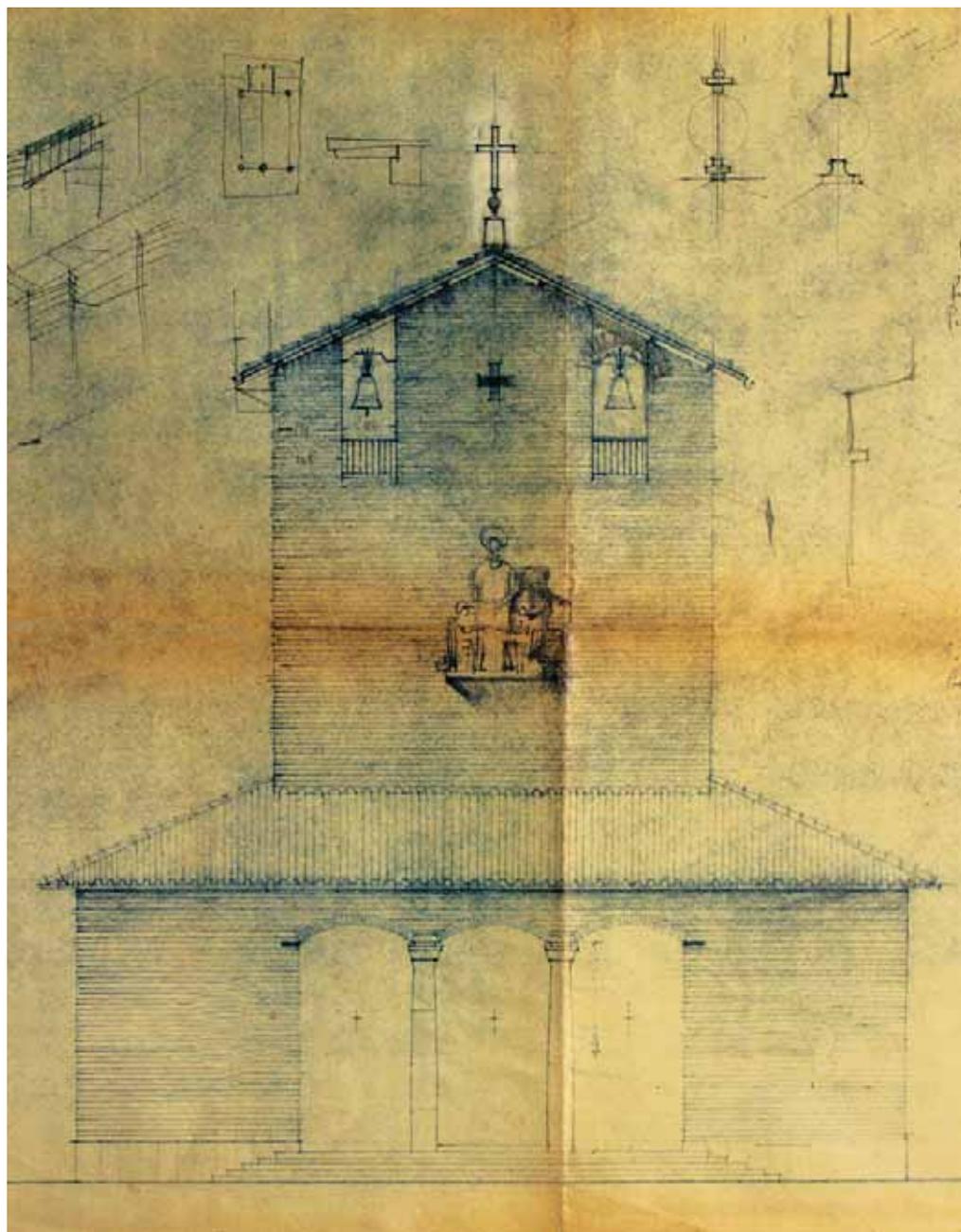
sione di bucatore nelle cappelle laterali di Segni, si fa ancora una volta mediatore tra

fonda stratificazione culturale che costituisce il territorio salentino si fa ispiratrice di una



6

composizione estremamente originale. Una piastra – un basso volume parallelepipedo aperto sul prospetto principale con un porticato colonnato – sorregge un'imponente cupola centrale su base ellittica dai chiari riferimenti formali arabeggianti. A far da contraltare al sistema basamento - cupola, un campanile parallelepipedo allargato verso l'alto, coronato da una guglia conica. Una curiosa *koinè* linguistica, che tuttavia preserva l'opera da qualsiasi espressione *kitsch*, suscitando ancora una volta un inaspettato senso di profondità temporale e, quindi, una immediata monumentalità, che conferisce ordine e senso ad un intero brano di città. Aradeo costituisce, probabilmente, il massimo debito di Provenzano alla propria cultura accademica. L'influenza della scuola romana, già riecheggiata in alcune soluzioni di dettaglio per la Madonna della Neve (evidente in quel caso era il raffronto con il Cristo Re di Viale Mazzini), si fa più esplicito nell'uso di un ordine architettonico "esemplificato" per gli spazi dell'aula liturgica, alla maniera del classicismo nordico (quest'ultimo caro sia agli accademici romani come Foschini, sia ai più giovani architetti Muratori e Quaroni, dal quale Provenzano sembra recuperare alla lettera il disegno delle colonne per la piazza imperiale all'E42). Similmente, le forme adottate nei coevi esempi realizzati in Puglia della chiesa del Sacro Cuore a Maglie, della Nostra Signora di Fatima a Talsano, del Sacro Cuore ad Andria, approfondiscono ulteriormente



7

la ricerca dell'architetto. La chiesa del Sacro Cuore a Maglie (1950 – 1958), in particolare, è sintomatica della sicurezza progettuale raggiunta da Provenzano in tema di edifici sacri: una composizione ancora una volta piramidale, in cui l'alto volume della chiesa conclude la sequenza dei corpi più bassi della canonica, del salone parrocchiale e della sacrestia. Una forma compatta che si offre nella cieca facciata come punto di "agglutinazione" in opposizione al-

l'anonimo contesto urbano circostante. L'elegante attacco al cielo, costituito dall'aerea teoria di setti che definiscono, al loro interno, gli spazi in cui trovano posto le campane, è coronato da un basso frontone modanato in maniera tale da costituire una facciata a vento come la coeva chiesa di Cercepiccola: un chiaro riferimento alla tradizione romanica pugliese. Anche se fino ad ora si è fatta menzione principalmente di edifici per il culto – Provenza-

5. Maglie, Chiesa del Sacro Cuore, prospettiva di progetto.

6. Maglie, Chiesa del Sacro Cuore, attuale veduta d'insieme.

7. Segni, Chiesa di Santa Lucia, studio di prospetto.

no progetterà in carriera un totale di circa cinquanta edifici sacri, dei quali più della metà realizzati – l'architetto magliese è autore di opere di indubbio valore nel campo dell'edilizia economica e popolare (quartiere Ina Casa a Lecce, Copertino, Nardò) e scolastica

ma della sua prematura scomparsa, rappresenta l'incarico probabilmente più complesso: il testamento stesso di un modo di intendere il progetto di architettura come strumento di dialogo con uno specifico ambiente, che l'edificio deve necessariamente riecheggiare

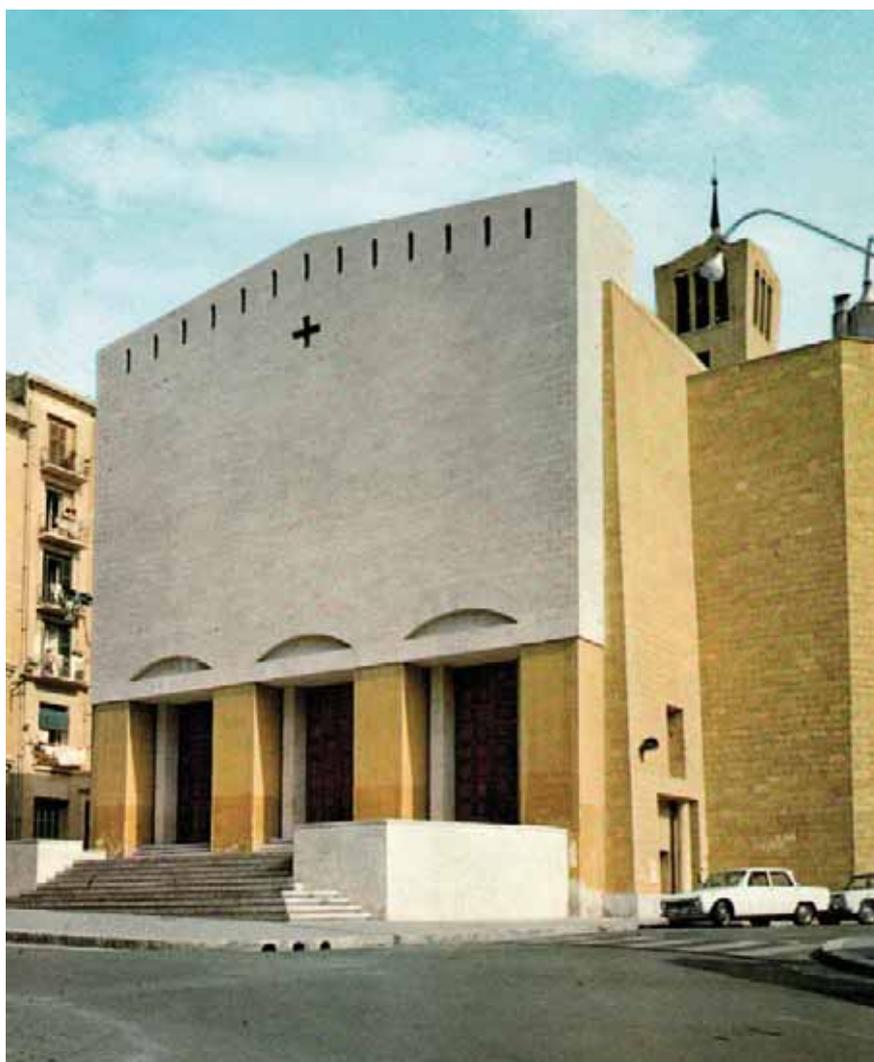
Provenzano, a ormai quasi quarant'anni dalla sua scomparsa, non è certo la volontà di ampliare una ricerca prettamente specialistica relativa al progetto dell'edilizia di culto in Italia, né più generalmente restituire alla storiografia architettonica un protagonista

imprescindibile della cultura progettuale italiana.

Certo, il totale disinteresse espresso da Provenzano per un'architettura programmatica votata più alla rappresentazione di un pensiero personale che alla costruzione di una realtà comune lo ha portato, per lungo tempo, ad essere trascurato da una critica al più attirata dai valori ideologici e autografi. La ricerca di Provenzano, incardinata intorno a pochi ma fruttiferi spunti, è quanto di più lontano da quelle esemplificazioni critiche che, spesso esulando dalla reale qualità costruttiva dei singoli edifici, preferisce piuttosto interessarsi all'interpretazione di temi progettuali

spesso decifrabili solo a pochi ed eruditi addetti ai lavori. Eppure proprio questa distanza espressa dall'architetto offre a noi la possibilità di registrare il valore più profondo delle sue opere, l'essere un tassello significativo di una più generale visione della nostra disciplina in continuità con la propria tradizione. Ciò

- 8. Taranto, Istituto Sant'Antonio, veduta della facciata principale appena terminata.
- 9. Aradeo, Chiesa di San Nicola, veduta esterna dell'edificio appena terminato.
- 10. Taranto, Istituto Sant'Antonio, plastico di studio di una cappella laterale.
- 11. Aradeo, Chiesa di San Nicola, l'aula liturgica appena terminata.



8

(scuola elementare ad Atina, Otranto, Gallinaro, scuola media a Maglie).

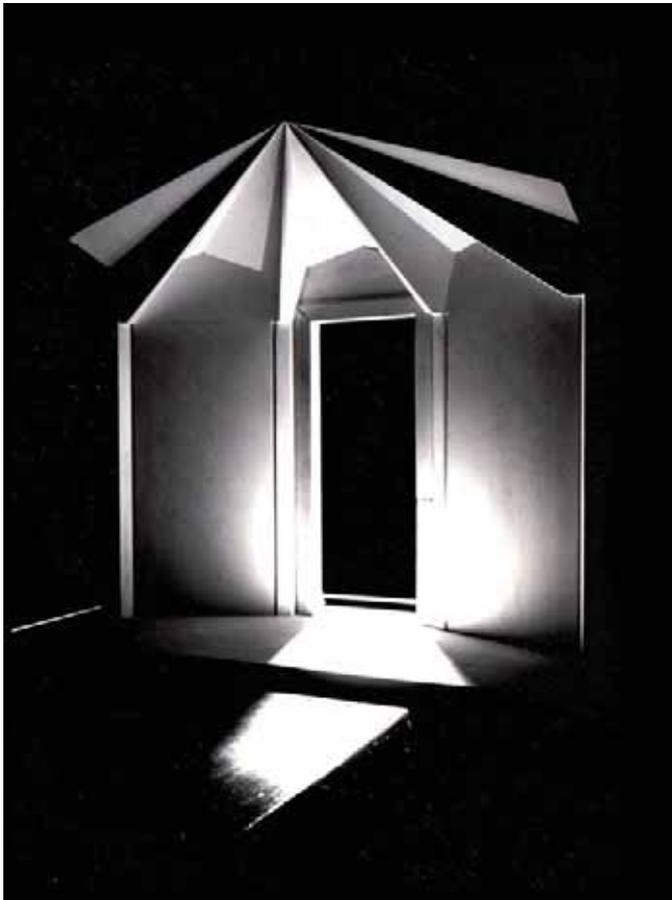
Tuttavia è innegabile come nella progettazione delle chiese si concentrino i maggiori sforzi e i migliori risultati della produzione dell'architetto. La costruzione dell'Istituto Sant'Antonio a Taranto (1958 – 1973), ultima opera dell'architetto pri-

nelle sue fattezze. Qui, ancora un volta, il gusto tipicamente romanico per la massa muraria si confronta con l'attenta declinazione del tema tipologico per un accordo perfetto tra tradizione costruttiva locale, nuove necessità liturgiche e valori urbani.

In sintesi, ciò che ci porta oggi a riscoprire l'architettura di



9



10



11

vuol dire lavorare paziente-
mente tra le pieghe di una pra-
tica sapiente come quella del-
l'architettura, arte che rispon-
de, tra i suoi numerosi compiti,
alla necessità di coniugare
ciò che oggi viviamo con ciò
che in passato ci ha preceduto.
È in questa prospettiva che
il lavoro di Antonio Provenzano
è andato svolgendosi tra

la scuola e la professione, tra
la didattica, la ricerca e la sper-
imentazione sul campo, con
assoluta coerenza, cercando
di concretizzare nelle numero-
se, ma pressoché ignote, ope-
re progettate e realizzate, il
senso di un lungo percorso, in
cui etica e mestiere trovassero
modo di fondersi, tenendosi
reciprocamente. **T**

di Maurizio Gattabuia
collaboratori: Rita Valeriani,
Giovanni Piscopo

Una proposta urbanistica che voglia valutare correttamente i dati territoriali di piccola dimensione deve partire da un'attenta osservazione, facendosi carico di un mo-

mento di riflessione che assuma il senso di una vera e propria "sfida" se si decide di ripensare la realtà attraverso la scrupolosa considerazione di punti di vista, di attese e

li, artigianali o commerciali), questo territorio, così vasto e antico, racchiude delle verità storiche legate alla lavorazione della terra, da colture vinicole ad insediamenti per la produzione dell'olio e delle olive, alla pastorizia, ma anche al turismo, storicamente legato alle attività agricole e termali. Il compito dello

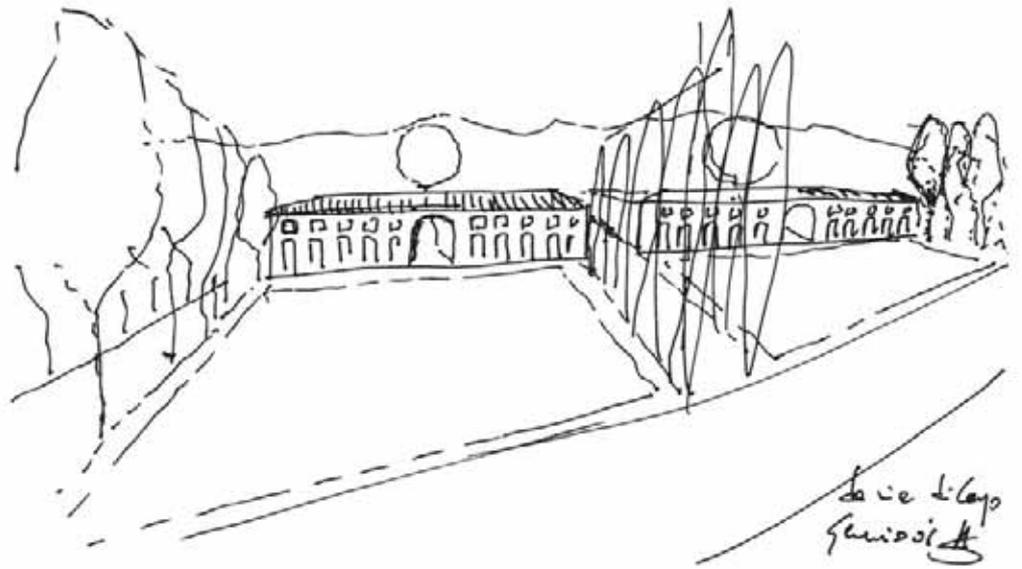
L'ASSE CASILINA

LINEE GUIDA ALLO SCHEMA PRELIMINARE UNA SFIDA DA RACCOGLIERE

aspettative differenti. Il territorio, infatti, si presenta ricco di fenomeni che si compenetrano tra loro. Accanto alle odierne realtà abitative e produttive (industria-



In basso, primo stralcio di analisi urbana. Nello schizzo, le corti aperte verso la Casilina e gli edifici sul margine dell'area agricola.

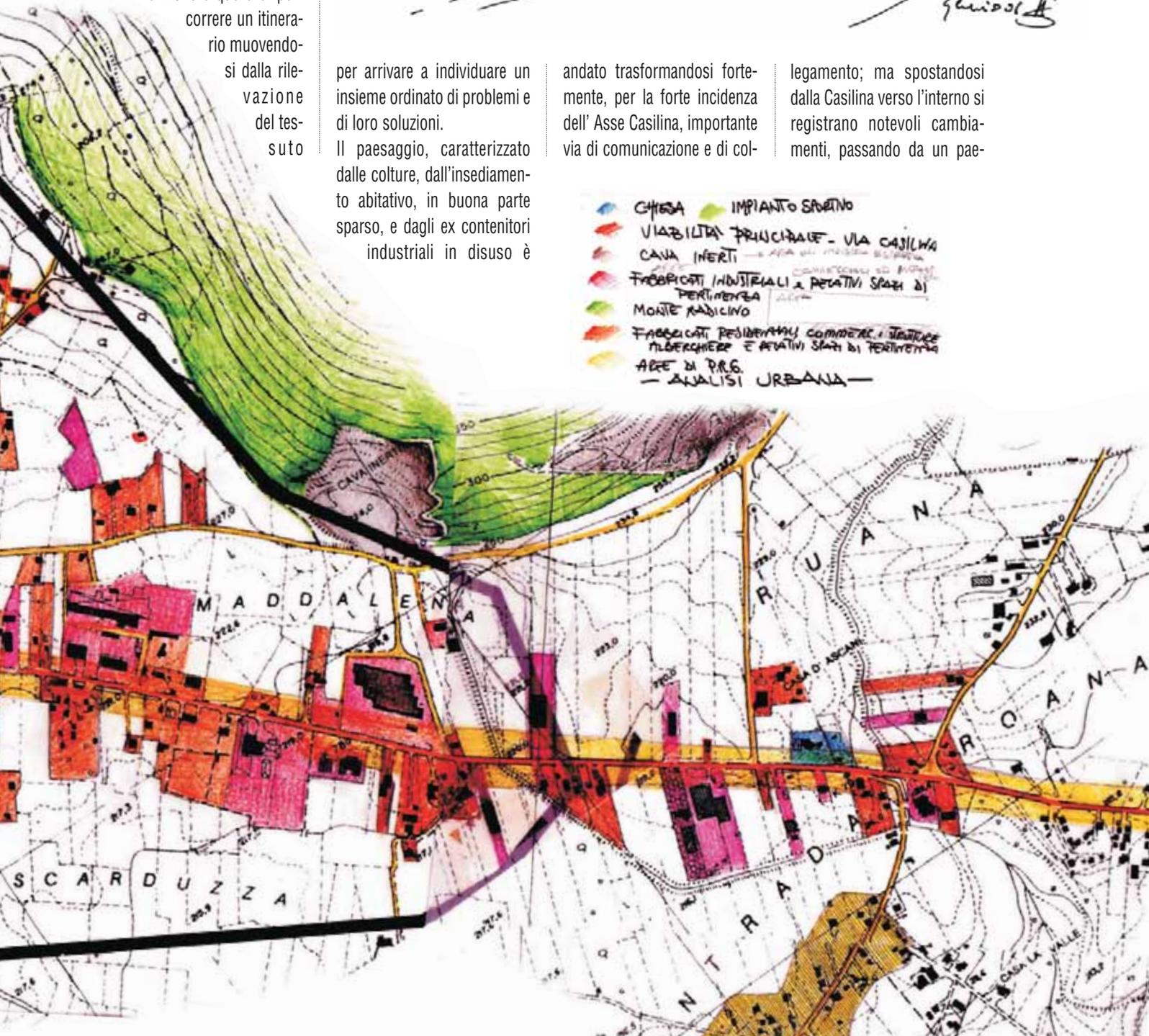


schema preliminare è quello di mostrare una provvisoria sintesi progettuale, con lo scopo di sottoporre ad una prima verifica le proposte di ri-disegno di alcuni elementi principali del territorio. L'intenzione è quella di percorrere un itinerario muovendosi dalla rilevazione del tessuto

per arrivare a individuare un insieme ordinato di problemi e di loro soluzioni. Il paesaggio, caratterizzato dalle colture, dall'insediamento abitativo, in buona parte sparso, e dagli ex contenitori industriali in disuso è

andato trasformandosi fortemente, per la forte incidenza dell' Asse Casilina, importante via di comunicazione e di col-

legamento; ma spostandosi dalla Casilina verso l'interno si registrano notevoli cambiamenti, passando da un pae-



- CHIESA
- VIABILITÀ PRINCIPALE - VIA CASILINA
- CAVA INERTI
- FABBRICATI INDUSTRIALI e RELATIVI SPAZI DI PERTINENZA
- MONTE RADICINO
- FABBRICATI RESIDENZIALI, COMMERCIALI, TURISTICI, ALBERGHIERE e RELATIVI SPAZI DI PERTINENZA
- AREE DI P.R.G. - ANALISI URBANA -
- IMPIANTO SPORTIVO

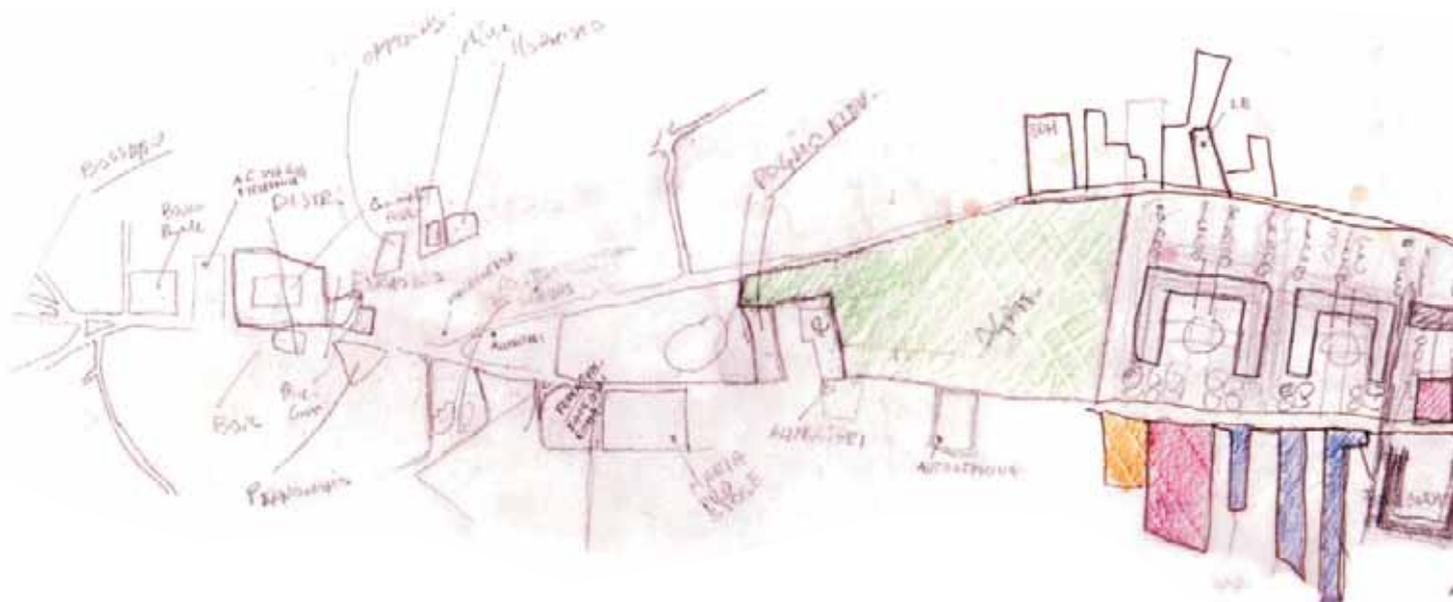
In queste pagine:
 schizzi dell'intervento,
 tavola di studio
 e stralcio fotografico
 dell'Asse Casilina.
 Nelle fasce di rispetto
 sono previste
 piantumazioni ad alto
 fusto al fine di creare
 frange ottiche
 anche nei confronti
 delle aree a destinazione
 agricola.

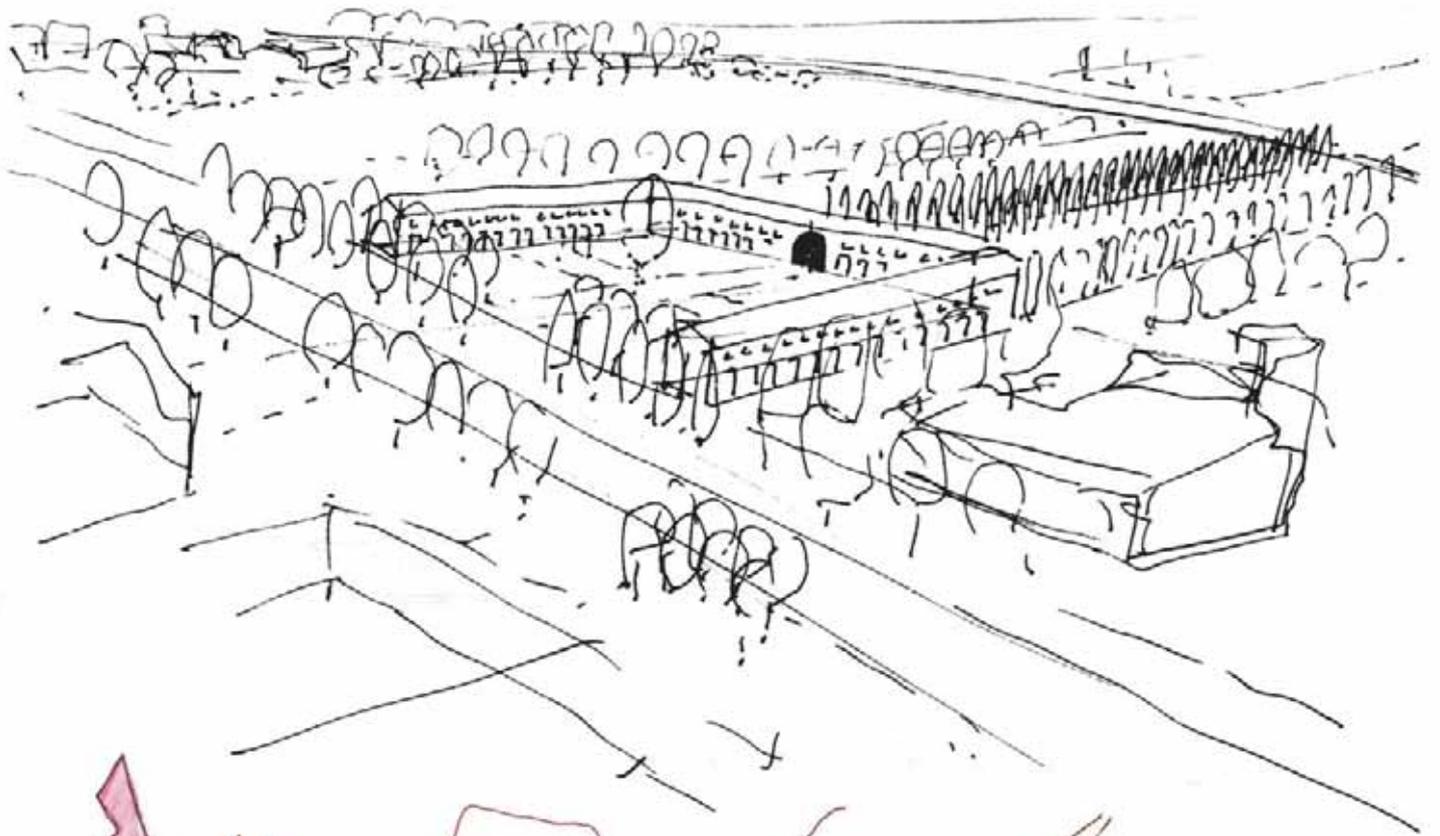


saggio caotico, a prevalenza commerciale, ad un paesaggio "leggero" ed "orizzontale" legato alle sue attività agricole. Una delle grandi sfide di questo piano è proprio quella di far vivere insieme queste diverse realtà, riconnetterle at-

traverso l'adeguamento dei servizi, il riuso e la messa a norma dell'esistente. L'area caratterizzata dall' Asse Casilina è perimetrata a nord e a sud da due poli urbani per eccellenza. A nord dall'area a ridosso dell'ingresso alla Città

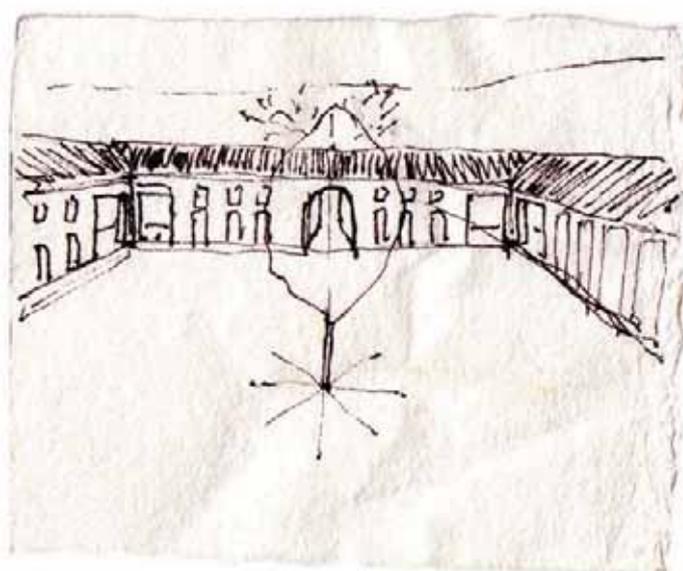
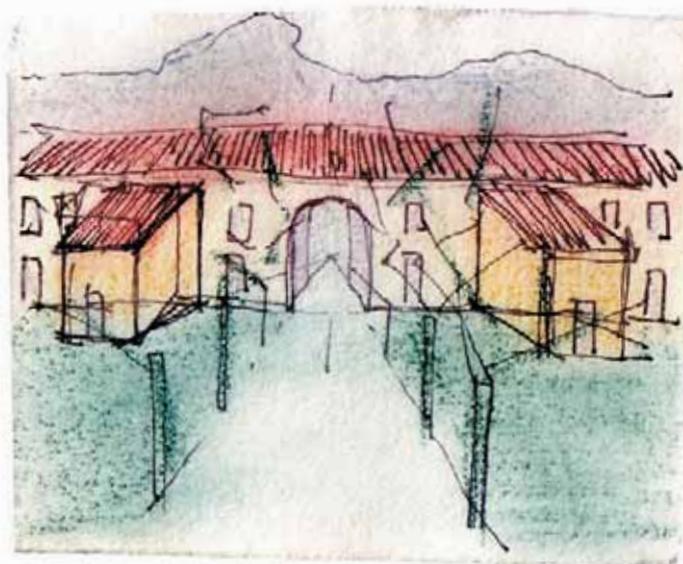
e a sud dalla località Roana. A delimitare l'area di intervento ad est c'è un asse viario secondario che costeggia il monte Radicino e la campagna circostante. Ad ovest sussistono interventi misti, tra edilizia residenziale isolata, at-

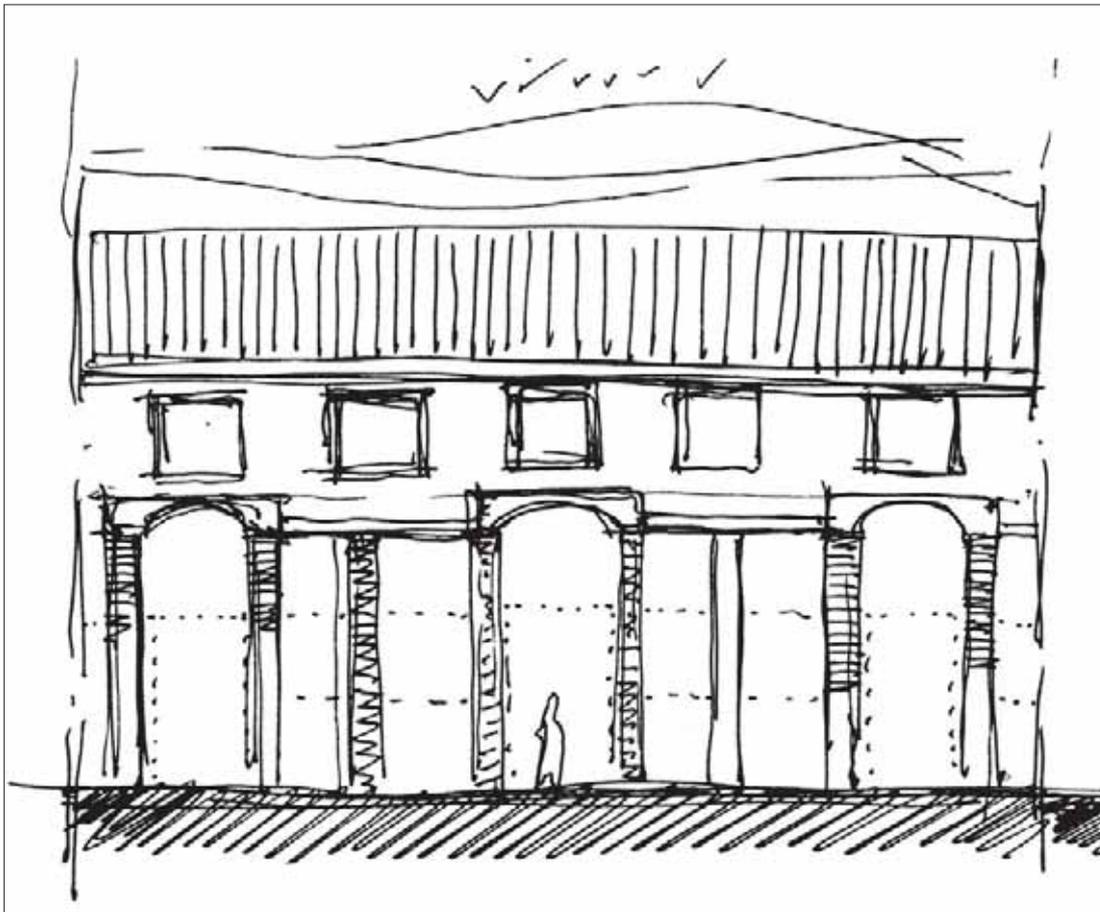




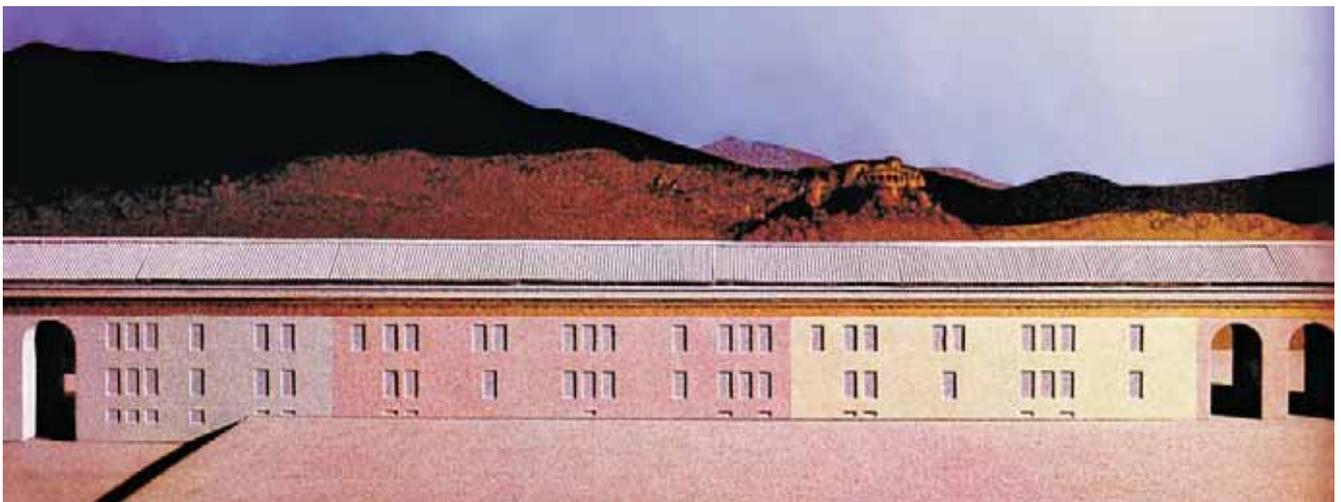
tività commerciali ed artigianali, intervallate da appezzamenti di terreno prevalentemente ad uso seminativo, con fronte strada di ampiezza non eccessiva.

Gli interventi in progetto sono prevalentemente di ricucitura, con destinazioni a servizi, a completamento delle attività esistenti. Dove possibile sono previste, nella fascia di rispetto della Casilina, piantumazioni ad alto fusto al fine di creare frange ottiche anche nei confronti delle aree a destinazione agricola. Ad est gli interventi si presentano più frastagliati, con aree libere dagli ampi fronti stradali e possibili aree soggette ad edificazione, con caratteri connettivi e di completamento. Gli interventi non più alti di otto metri dovranno aprirsi verso la Casilina con una grande corte o piazza, creando invece sulla campagna un muro, che sia di chiusura, ma nello stesso tempo di collegamento. La serie di edifici avrà il bordo solido di un muro e al contempo costituirà un ponte verso la campagna; sarà un elemento che chiude e ingloba, ma che si lasci attraversare dalle strade e dagli sguardi. Sarà un edificio che avrà un carattere domestico e, al contempo, un carattere urbano, che presenti un lato accentuatamente frontale e chiuso verso la





Schizzi delle varie ipotesi tipologiche degli edifici che creano una barriera permeabile sulla campagna. In basso, edificio in linea di Francesco Venezia (piano regolatore per Lauro).



campagna e un lato ricco di variazioni verso l'asse.

Le case, come la badia, il convento, offrono tutte la forma semplice del parallelepipedo allungato, con tetto a capanna: quella forma che ha sempre conferito dignità a una basilica e a un granaio.

Gli interventi delimitati in più zone nell'area est, dovranno essere previsti all'interno di

piani di comparto con obbligo di edificazione contestuale, per ovviare a problemi di edificazione frammentata, con incidenza negativa sulle forme del paesaggio. I comparti saranno tra loro collegati tramite zone cuscinetto a servizi, come parcheggi o collegamenti pedonalizzati. Anche sull'asse est saranno previsti interventi di mitigazione tra-

mite alberature ad alto fusto da piantumare sulla fascia di rispetto della Casilina.

L'importanza di queste aree non deriva solamente dalla dimensione o dalle funzioni particolari che possono contenere, né dal fatto di essere edificabili o destinate a spazi collettivi; ciò che ne determina il peso, e pertanto la scelta in questo progetto, è il ricono-

scimento della loro capacità di organizzare e pilotare alcuni processi di riqualificazione, in funzione della loro posizione all'interno della struttura principale. Sono i luoghi "dove non perdere l'occasione", quelli dove meglio si potrà rappresentare l'immagine della città rinnovata.

Questa è la sfida che va raccolta ed è l'unica possibile. **1**

N

ove artigiani, 37 designer, 8 regioni italiane e 3 nazioni europee, 4 giorni di studio, 28 progetti, una la coppia protagonista: design e artigianato. Questi sono solo

buzione, riappropriazione e rielaborazione dell'artigianato tradizionale. Il workshop, infatti, prima ancora di intraprendere la parte didattica, è servito per riscoprire e documentare

to modo di descrivere i macchinari utilizzati, gli strumenti (molti appositamente progettati per specifiche lavorazioni o tecniche), i problemi incontrati durante le singole lavorazioni e

di Paolo Emilio Bellisario
foto di: Ilias Fragkakis,
Paolo Emilio Bellisario,
Nafsika Tzanu, Gum Design

GLOCAL HANDMADE

alcuni numeri del workshop "Glocal Handmade" che ha fatto incontrare/rincontrare design e artigianato. L'estate scorsa (dal 16 al 19 giugno), "Glocal Handmade" ha richiamato a Sora studenti, creativi, architetti, ingegneri e designer provenienti da tutta Italia, ma anche dalla Spagna e dalla Grecia. Per quattro giorni, nella sala dell'Auditorium polivalente in piazza Mayer Ross, artigiani, docenti e tutor si sono alternati raccontando le loro testimonianze che hanno ispirato la creatività dei partecipanti. "Glocal Handmade" si è proposto come un vero e proprio laboratorio di riscoperta, ridistri-

alcune delle realtà artigianali presenti sul territorio. Gli artigiani coinvolti nell'iniziativa hanno avuto modo di essere documentati durante una loro giornata lavorativa: hanno avu-

gli espedienti adottati per risolverli. Tutto questo mentre venivano effettuate riprese video, scattate fotografie, annotate le loro risposte su un taccuino. Una rivisitazione in chiave artigiana degli attuali programmi "Come è fatto" tanto in voga al momento. Una volta raccolto, questo materiale è stato caricato on line per essere condiviso e ridistribuito nel quotidiano. In questo modo anche gli iscritti al workshop hanno avuto modo di conoscere, di riappropriarsi di questo "saper fare tradizionale", di metabolizzato per essere pronti a "rielaborarlo" nel tentativo di innovare la tradizione.

Ai partecipanti si richiedeva l'impegno a:

- Innovare il prodotto

Cioè studiare nuovi prodotti capaci di essere qualitativa-

"Glocal Handmade", a cura dell'architetto Paolo Emilio Bellisario, è stato un evento sostenuto e promosso da Innova, Azienda Speciale della CCIAA di Frosinone, e dall'Associazione Culturale "Il Sagittario" con il patrocinio della Università degli studi "G. d'Annunzio" - Facoltà di Architettura di Pescara, dell'Assessorato alle attività produttive della Provincia di Frosinone e del Comune di Sora. Per ulteriori informazioni e aggiornamenti invitiamo a seguire il sito dedicato all'iniziativa: www.glocalhandmade.com





mente, formalmente, strategicamente vincenti, lasciando però invariati processo produttivo, tecniche di lavorazione, materiali e strumenti impiegati.

- Innovare i materiali

Lasciando invariati tecniche di lavorazione, processo produttivo e strumenti, si richiedeva di introdurre nuovi materiali,

che permettessero al prodotto stesso di avere un plusvalore tale da renderlo competitivo sul mercato.

- Innovare il processo

Lasciando invariati i materiali impiegati dall'artigiano, la sfida era studiare nuove tecniche di lavorazione e nuovi

strumenti che ne migliorassero l'attività produttiva.

Obiettivo comune ai tre approcci non è stata, dunque, la semplice creazione di una "forma" nuova, ma piuttosto l'elaborazione di vere e proprie "strategie creative" in grado di ricercare spunti nelle tradizioni, nei materiali o nei prodotti artigianali di una

regione, per la creazione di prodotti nuovi che, basati su materiali e antiche tecniche di produzione artigianali, possano affrontare le sfide dell'attuale mercato globale.

Di altissimo livello il team di docenti e tutor chiamato per seguire i partecipanti. Designer come Gum design, Marco Mazzei, Poco Design, De-

Quando il design diventa strumento di marketing territoriale per il rilancio dell'artigianato e del made in Italy





Zign studio, Giuseppe Augugliaro, ZO-loft, ADD, COntextual e DmDesign. Tutti designer professionisti, selezionati tra veterani e giovani promesse presenti nell'attuale panorama nazionale, distintisi per l'atteggiamento progettuale, per le strategie proposte, per i risultati professionali e le sperimentazioni riguardanti le tematiche toccate dal workshop. Ulteriori contributi didattici sono stati dati sia da docenti e ricercatori dell'Università G. d'Annunzio di Pescara che da rappresentanze dell'ADD, Distretto del design e del Laboratorio di design e comunicazione - Polo didattico di Sora. Una squadra composta da designer provenienti da città e/o regioni diverse nel tentativo di mixare locale e nazionale.

Con "Glocal Handmade" si sono voluti innescare nuovi rapporti di collaborazione tra i designer e gli artigiani coinvolti, trasformando le idee dei partecipanti in veri e propri oggetti da proporre sul mercato.

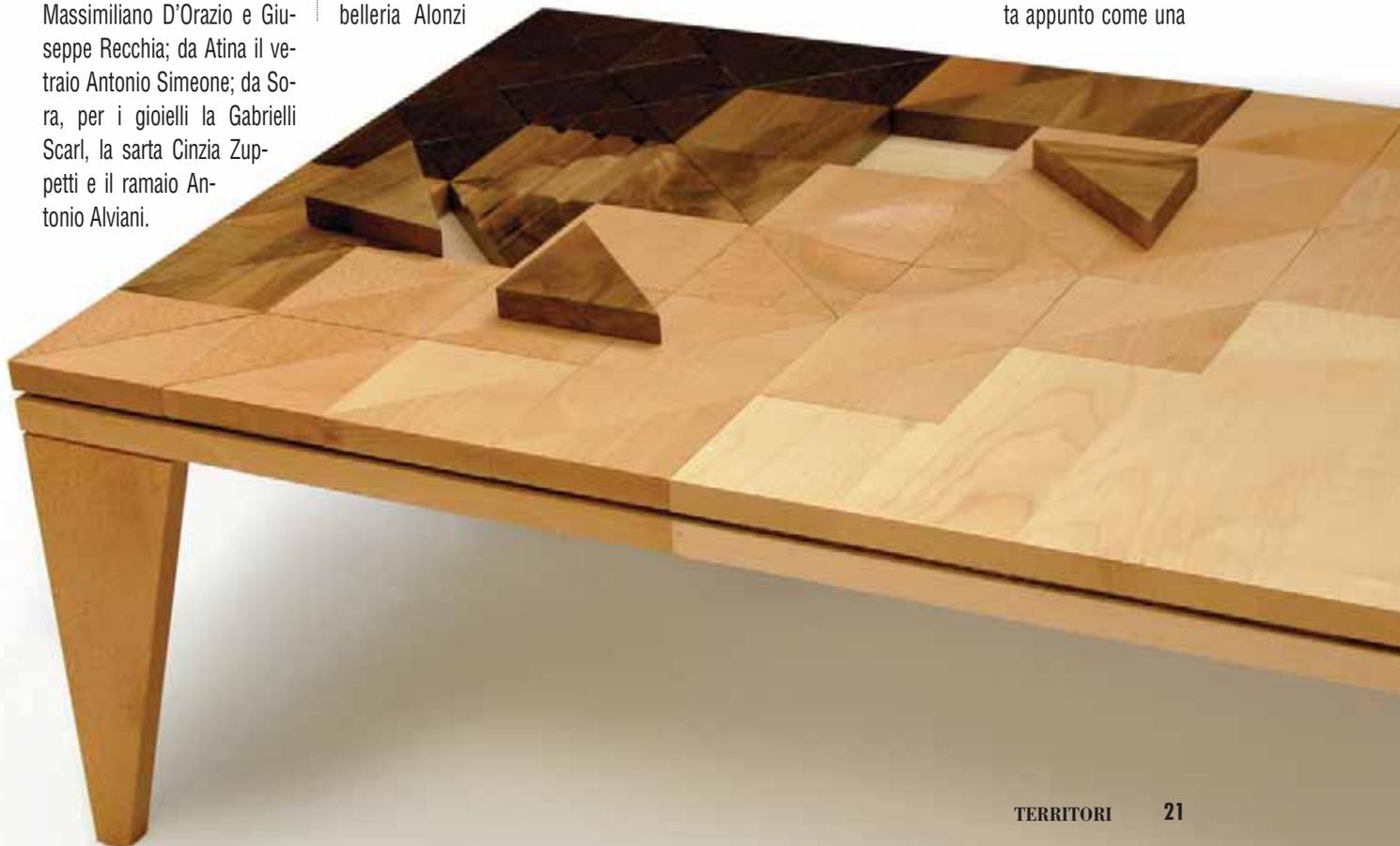


Fondamentale anche il contributo degli artigiani: da Alatri, il fabbro Maurizio D'Onorio; da Isola del Liri, la ceramista Ileana Di Pucchio e i falegnami Massimiliano D'Orazio e Giuseppe Recchia; da Atina il vetraio Antonio Simeone; da Sora, per i gioielli la Gabrielli Scarl, la sarta Cinzia Zuppetti e il ramaio Antonio Alviani.

Una sezione speciale è stata dedicata al food design, scegliendo come prodotto simbolo da *reinventare*, la ciambella sorana con la Ciambelleria Alonzi

e figli. Nella provincia di Frosinone, e in particolare a Sora, c'è un particolare prodotto alimentare, artigianale al 100%, chiamato "ciambel-

la sorana". Si tratta di una sorta di pane (le sue origini risalgono all'età altomedievale ed è citata in documenti del '500 e del '600) che si presenta appunto come una





Un tempo si usava mangiarla come pasto unico oppure veniva utilizzata come dono. Le fidanzate usavano offrire una grossa ciambella, la rotella, ornata con un bel fiocco come dono augurale ai fidanzati. Anche in occasione di nascite, si usava regalare ciambelle. Ormai la "ciambella so-



rana" è un vero è proprio street food tipico del suo territorio. E proprio sul tema e sulle necessità dello street food sono stati stimolati i partecipanti: packaging, piatti per il consumo in strada o per i picnic, lasciando spazio anche ad un vero e proprio restyling formale.

Dal workshop al workshow. Un ruolo importante all'interno del "Glocal Handmade" ha senz'altro giocato la comunicazione. In questo senso la collaborazione con la rivista "Ottagono" insieme ad un'ottima attività di ufficio stampa hanno garantito ad artigiani e designer visibilità nei principali canali nazionali e esteri. Ulteriori vetrine sono state le manifestazioni di carattere internazionale scelte per promuovere i risultati del wor-



ciambella lucida e dorata, croccante all'esterno e morbida internamente, ottima come semplice snack oppure accompagnata a salumi, formaggi, acciuga o verdure. Si prepara con farina di grano tene-

ro, sale, acqua, semi di anice. L'impasto viene fatto lievitare per poco tempo. Quindi si formano le ciambelle intrecciando la pasta, si scottano in acqua bollente e si infornano per farle diventare croccanti.



Con "Glocal handmade", non solo ricerca di nuove forme, ma elaborazione di vere e proprie "strategie creative" in grado di ricercare spunti nelle tradizioni, nei materiali o nei prodotti artigianali della regione, per la creazione di prodotti nuovi che possano affrontare le sfide dell'attuale mercato globale.





Il workshop ha dato agli artigiani l'opportunità di uscire dai consueti schemi lavorativi e di accettare nuove sfide professionali.



quello di innescare nuovi rapporti di collaborazione tra i designer e gli artigiani coinvolti, trasformando le idee dei partecipanti in veri e propri oggetti da proporre sul mercato. Un primo passo, in questo senso, è stato fatto con la presentazione dei primi prototipi realizzati al Buy Lazio tenu-



tosi a Frosinone il 17 e 18 settembre scorso. In questa occasione, i giovani designer e gli stessi artigiani hanno avuto modo di avere un primo confronto con il pubblico che ha visitato lo stand, raccogliendo feedback e commenti da addetti ai lavori e non.

Primo bilancio positivo, dunque, per "Glocal Handmade". La sua formula si è confermata, così come era nell'intenzione iniziale, uno strumento di marketing territoriale efficace. Il workshop ha dato agli artigiani l'opportunità di uscire dai soliti schemi lavorativi e di accettare nuove sfide professionali. Ai partecipanti, invece, ha permesso di vedere concretizzati i loro sforzi creativi e di entrare nel circuito legato alla produzione e alla vendita dei propri prodotti. **T**

kshop. Alcuni ragazzi hanno, infatti, presentato il proprio lavoro durante la quarta edizione della "Pecha Kucha

Night" tenutasi a Roma lo scorso giugno.

Tra gli obiettivi di "Glocal Handmade" c'è stato anche





di Maria Claudia Nardoni

asseggiando tra i vicoli della città storica di Anagni, si resta affascinati da una chiesa sconosciuta che mostra il proprio fronte principale sull'antica "via Major", attuale via Vittorio Emanuele: la

cappella di San Michele Arcangelo. Ci troviamo poco prima del Palazzo Trajetto, proprio dove l'edificio lascia spazio ad una piazzetta dai modesti caratteri urbani, spazio di sosta e riposo lungo la

salita di accesso all'acropoli (imm. 9 - 10).

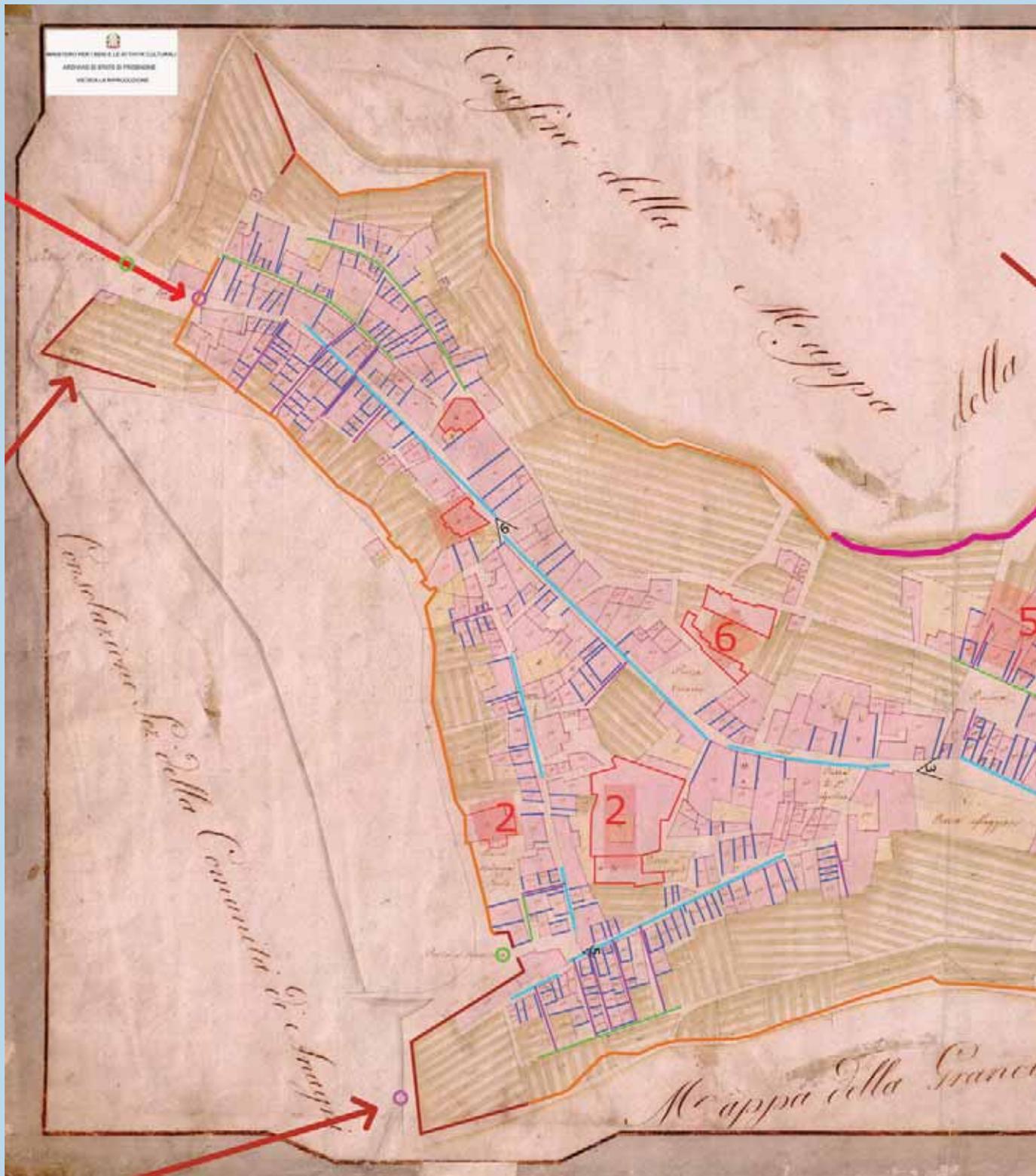
Il progetto di valorizzazione e recupero entra nel cuore di questo piccolo ambito urbano, proponendosi di non alterare i caratteri propri del luogo,

RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLA CHIESA E DELLA PIAZZA SAN MICHELE AD ANAGNI



ARCHITETTURA E URBANISTICA TRA PASSATO E PRESENTE

go, seppur dando allo spazio costruito nuovi elementi di connotazione. La necessità di un intervento consapevole



2

sotto il profilo storico, ha mosso un'accurata analisi dell'agglomerato urbano ed uno studio dello sviluppo delle principali direttrici di accesso alla città; si è notato come l'edificato si sia strutturato su un percorso matrice e su strade secondarie di ac-

cesso all'altura, che affluiscono all'interno del nucleo urbano attraverso le porte storiche. La particolare conformazione del colle su cui è situato l'impianto urbanistico di Anagni ha portato gli abitanti alla costruzione di terrazze-

denze del sito alla sistemazione degli spazi urbani. La lettura critica delle mappe storiche rinvenute, supportate da considerazioni di carattere storico-urbanistico, ha successivamente condotto alla formulazione di ipotesi di formazione del tessuto edilizio e



LE CELLULE E I PERCORSI

- CELLULE CATASTALI RILEVATE
- PERCORSO A. Percorso matrice
- PERCORSO B. Percorso di penetrazione/ formazione dell'isolato
- PERCORSO C. Percorso di collegamento

LE STRADE EXTRA-URBANE

- STRADE DI CRINALE DI ACCESSO ALLA CITTÀ'
- STRADE DI CONTRO-CRINALE DI ACCESSO ALLA CITTÀ'

LE AREE SPECIALISTICHE

- AREE SPECIALISTICHE DI EPOCA PRE-ROMANA, ROMANA E MEDIO-EVALE ancora esistenti e/o testimoniate da reperti archeologici

1. Acropoli. Attuale sede della Cattedrale
2. Area del Santuario della Venere Libitina. Attuali Chiese di S. Maria del Popolo e di S. Angelo
3. Probabile sede "Caesalgium Iuventutis Anagninae". ATTUALE CHIESA DI SAN MICHELE
4. Area al di sopra delle costruzioni urbane. Attuale Chiesa di S. Giovanni e convento dei Cappuccini
5. Area di probabile localizzazione delle terme di età imperiale
6. Edificio di età imperiale probabilmente pubblico

- EDIFICI ESISTENTI SULLA MAPPA GIUGORIANA SUL SITO DELL'AREA SPECIALISTICA
- TERRAZZAMENTI

LE MURA

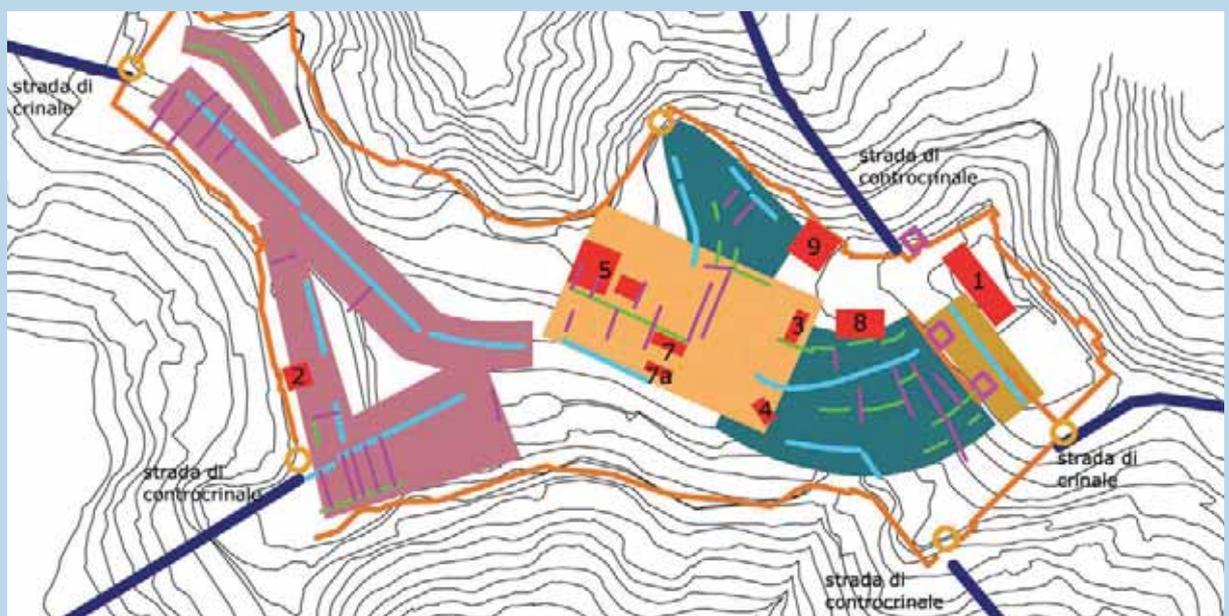
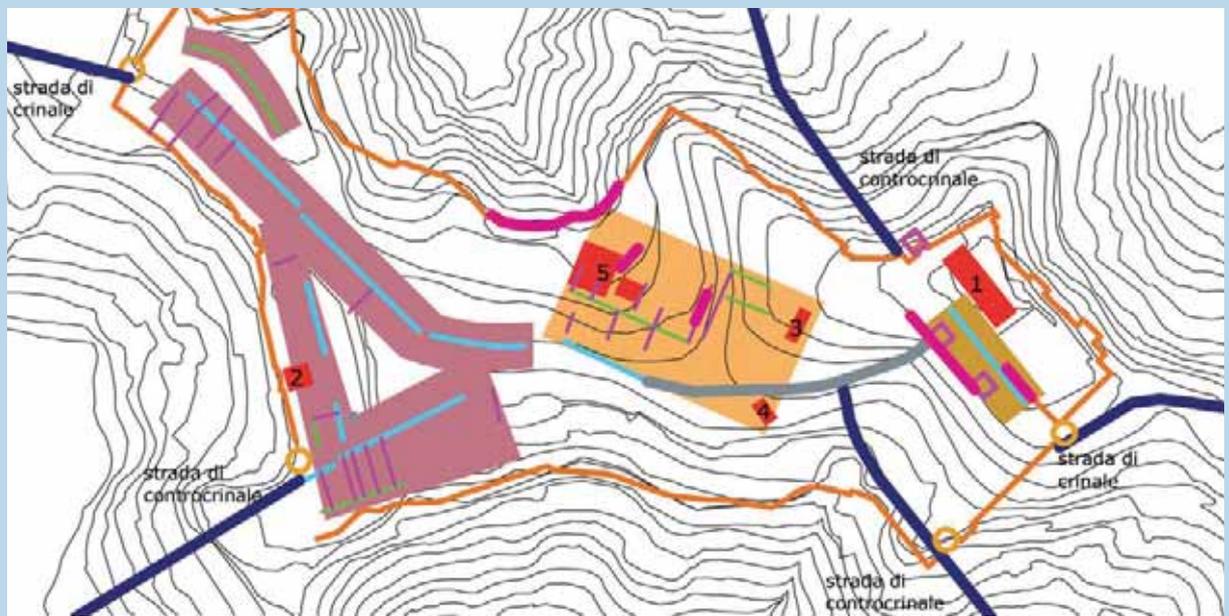
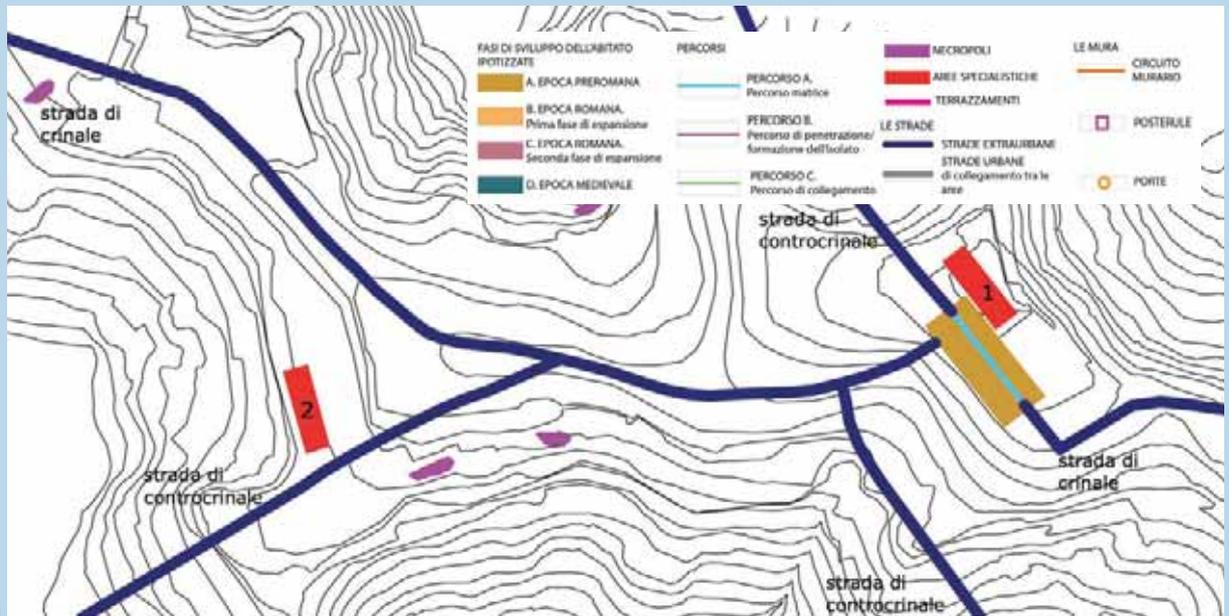
- PERCORSO MURA URBANE ROMANE
- BASTIONI CINQUECENTESCHI: porzioni costruite
- PORTE DI INGRESSO ALLA CITTÀ ESISTENTI
- PORTE DI INGRESSO ALLA CITTÀ testimoniate da reperti archeologici
- POSTERULE testimoniate da reperti archeologici

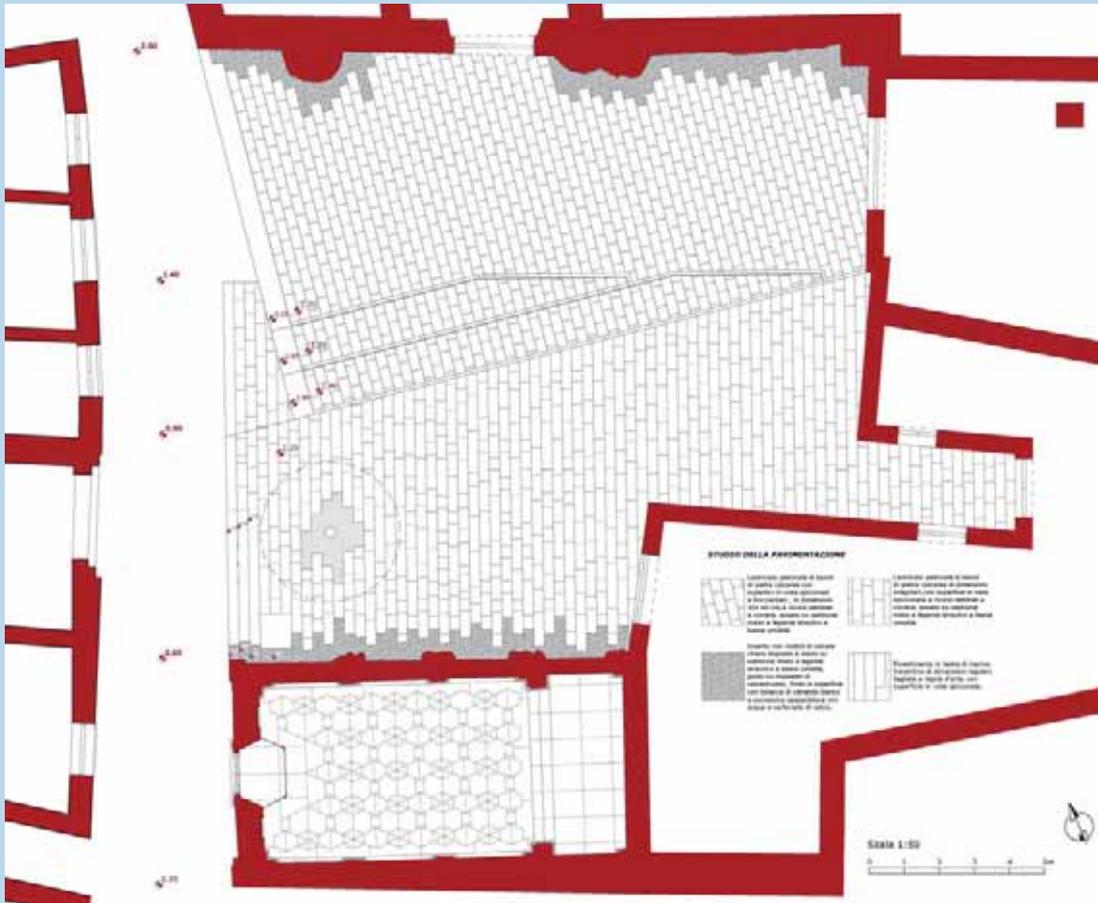
a ricostruzioni ipotetiche delle fasi di sviluppo dell'abitato (imm. 1 - 2 - 3 - 4 - 5). Appare evidente come il tessuto edilizio del sito, e le architetture che lo connotano, siano strettamente correlati e si siano influenzati vicendevolmente nel tempo.

1. 2. 3. 4. 5. Ricerca delle tracce di ortitura rilevabili nel disegno del tessuto dell'edilizia di base. Si è ipotizzato uno schema di formazione del tessuto edilizio, in relazione ai percorsi e alle cellule individuati, e si è definita una ricostruzione delle fasi di sviluppo dell'abitato nel tempo.

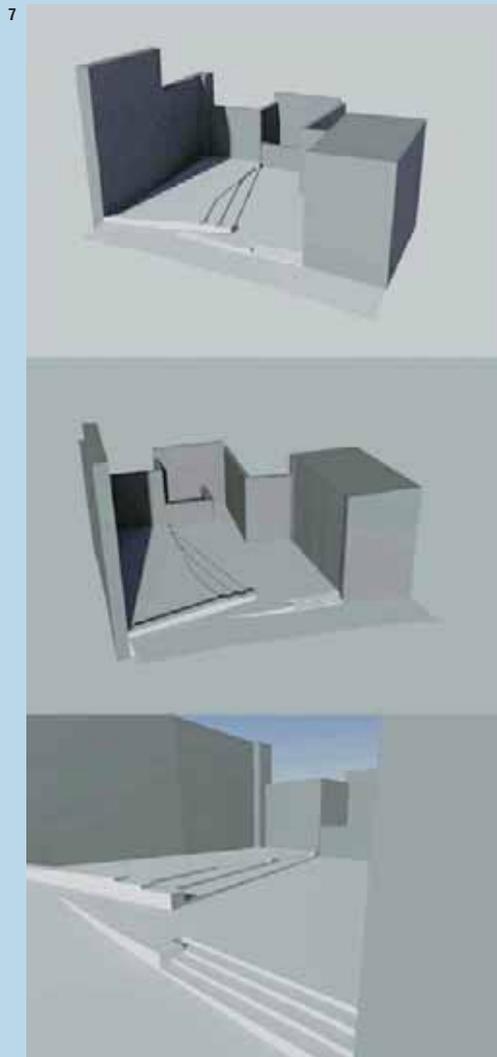
La successiva analisi geometrica e spaziale dei luoghi è stata generata dalla lettura storica poiché la città è una struttura complessa, in cui ogni singolo edificio ha un suo ruolo, che nasce dalle relazioni tra i diversi organismi e tra questi e il contesto. I ri-

lievi strumentali e fotografici sono stati un validissimo supporto alla conoscenza degli spazi. Di notevole importanza, per la successiva fase progettuale, si è mostrata la lettura critica dei fronti degli edifici, che delimitano la piazza e i primi tratti di





6. 7. 8. Progettazione della piazza.
La soluzione progettuale definita per la piazza coniuga i dislivelli presenti localmente agli allineamenti con l'edificato circostante. Particolare cura è stata rivolta alla trama della pavimentazione, qualificata nella scelta dei materiali e dei moduli compositivi.



strada ad essa limitrofi, che ha messo in evidenza le assialità, le bucatore e gli elementi architettonici presenti su ogni facciata, elementi preziosi per l'avanzamento dell'intervento progettuale (imm. 11). Un attento rilievo tecnologico-prestazionale è stato mira-

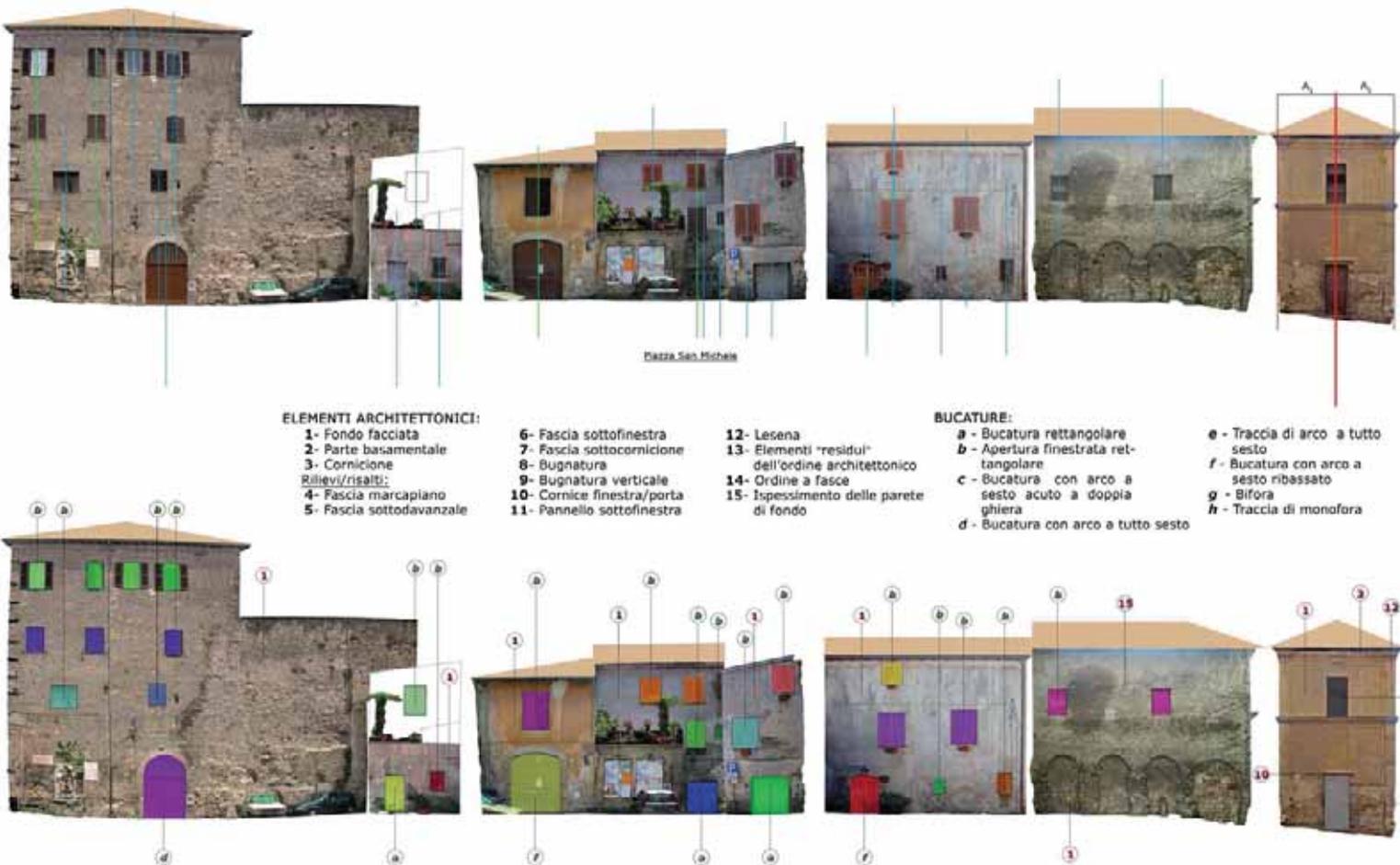
to alla catalogazione ed alla analisi delle parti edilizie costitutive di ogni organismo edilizio dell'intorno della chiesa di S. Michele Arcangelo al fine di pervenire ad un'analisi su cui basare la valutazione del degrado e gli interventi tecnici che si rendono neces-

9. 10. Anagni, piazza S. Michele.
 11. Lettura critica dei fronti. Preliminare alla fase progettuale di riqualificazione dei fronti della piazza di San Michele; si sono studiate le caratteristiche geometriche e formali caratterizzanti i prospetti.



sari, attraverso un rigoroso metodo analitico e interpretativo (imm. 12 - 13). Naturalmente tale procedimento estensivo è frutto di uno studio che dovrebbe sempre correlare l'intervento sull'architettura all'intervento

sul tessuto urbano in cui essa è inserita. Nel processo conoscitivo non si è potuto prescindere dallo studio dei colori caratterizzanti gli strati di finitura, le finestre e le porte delle facciate da tingeggiare, che ha condotto





Maria Claudia Nardoni
 Università "La Sapienza"
 di Roma
 Facoltà di Ingegneria
 Corso di laurea specialistica
 in Ingegneria edile
 – Architettura U.E.
 A.A. 2008/2009
 Tesi di laurea in "Progetti
 per la ristrutturazione
 e il risanamento edilizio"
 Relatore:
 Prof. Ing. Franco Storelli
 Correlatori:
 Arch. Maria Vitiello,
 Prof. Ing. Massimo Coppi,
 Prof. Ing. Pietro Nozzi

ad una soluzione progettuale effettuata secondo i criteri di un piano del colore. Si sono escluse soluzioni che rendessero effetti cromatici poco armonici con le altre colorazioni già presenti in sito e che si sono volute mantenere, così co-

me non si sono scelte tinte che dessero una scarsa percezione delle variazioni dei livelli di profondità presenti sulla piazza. L'effetto finale è stato quello di tinte armoniche tra di loro e rispetto al contesto, nella rigorosa osservanza della

conformazione spaziale e prospettica dei luoghi. La progettazione della piccola piazza su cui si affaccia la chiesa di S. Michele, si è articolata in una soluzione che coniuga i dislivelli presentemente localmente agli allineamenti con





12. 13. Rilievo e proposta di intervento sui fronti. Il rilievo tecnologico-prestazionale di ogni fronte da riqualificare è stato necessario per analiticamente la sintomatologia e la patologia di ciascun elemento presente sul prospetto, al fine di scegliere la proposta di intervento più adatta.

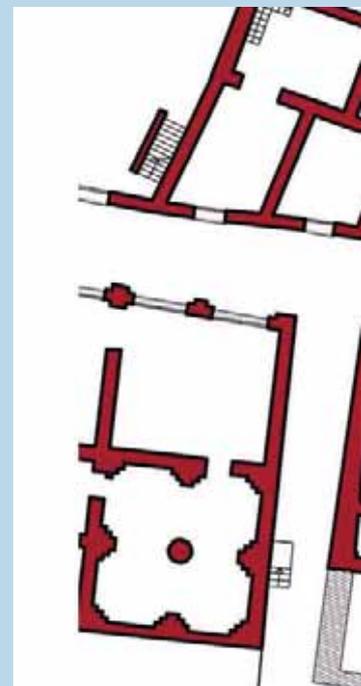
l'edificio circostante, generando una proposta di disegno d'insieme in cui trovano soluzione i problemi planimetrici ed altimetrici. Particolarmente dettagliata la trama della campitura della pavimentazione, qualificata con particolare cura nella scelta dei materiali e dei moduli compositivi (imm. 6 - 7 - 8).

Il progetto di riuso della chiesa si è invece articolato nella sua riqualificazione in piccola sala concerti per l'ascolto di musica classica.

Anche in questo caso una ricostruzione storica dello sviluppo dell'impianto e delle caratteristiche formali della chiesetta, oltre ad un attento e meticoloso rilievo geometrico-funzionale, ha condotto ad una significativa conoscenza

dell'edificio, preliminare alla fase progettuale.

L'articolazione della proposta è stata finalizzata ad una sintesi in cui confluiscono interventi tecnici, formali ed estetici. Particolare interesse ha destato il progetto di una nuova pavimentazione, per la quale sono state condotte ricerche sui caratteri delle antiche pavimentazioni e sui materiali costitutivi, con un approfondimento delle problematiche geometriche connesse alla "tassellatura del piano", indagando i territori delle modellazioni geometriche di Oliver Penrose. Ne è derivata una soluzione formale che, assumendo come matrici le linee generate dalla strombatura del portale di ingresso, passando attraverso



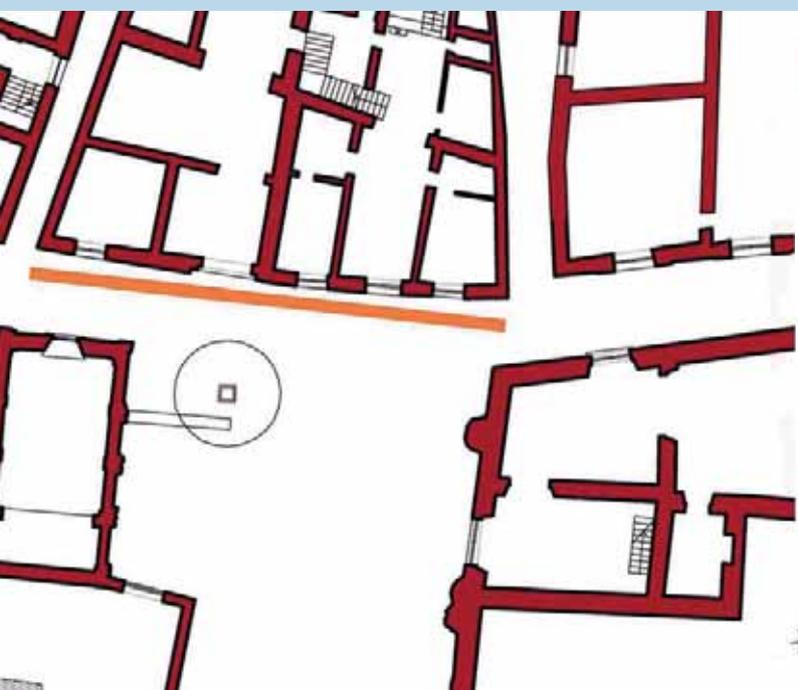
la gestione di criteri di simmetria, di sovrapposizione e di proporzionamento, ha raggiunto un risultato di signifi-

LEGENDA

-  A. DEPOSITO SUPERFICIALE
-  B. DISGREGAZIONE DEGLI ELEMENTI LAPIDEI
-  C. DISGREGAZIONE DI MALTA NEI GIUNTI
-  D. MANCANZA
-  E. DISTACCO DI TINTEGGIATURA
-  F. INTEGRAZIONE INCONGRUA CON MALTA CEMENTIZIA
-  G. ALTERAZIONE CROMATICA
-  H. DEFORMAZIONE
-  I. RUSCELLAMENTO
-  L. INFESTAZIONE MICRO-BIOLOGICA
-  M. OPACIZZAZIONE
-  N. CORROSIONE
-  O. COLLOCAZIONE INCONGRUA DI SERVIZI

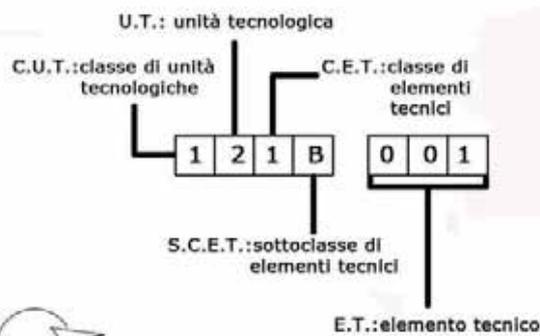


12



RILIEVO TECNOLOGICO-PRESTAZIONALE

(NORMA UNI 8289 e 8290: rilievo tecnologico e prestazionale)
 Consiste nella catalogazione e analisi delle parti edilizie costitutive l'organismo edilizio e delle prestazioni da esse erogate, al fine di pervenire alla costituzione di un rilievo prestazionale degli elementi del sistema edilizio su cui basare la valutazione del degrado e gli interventi tecnici che si rendono necessari. La catalogazione si effettua attraverso un codice identificativo per ogni elemento tecnico:



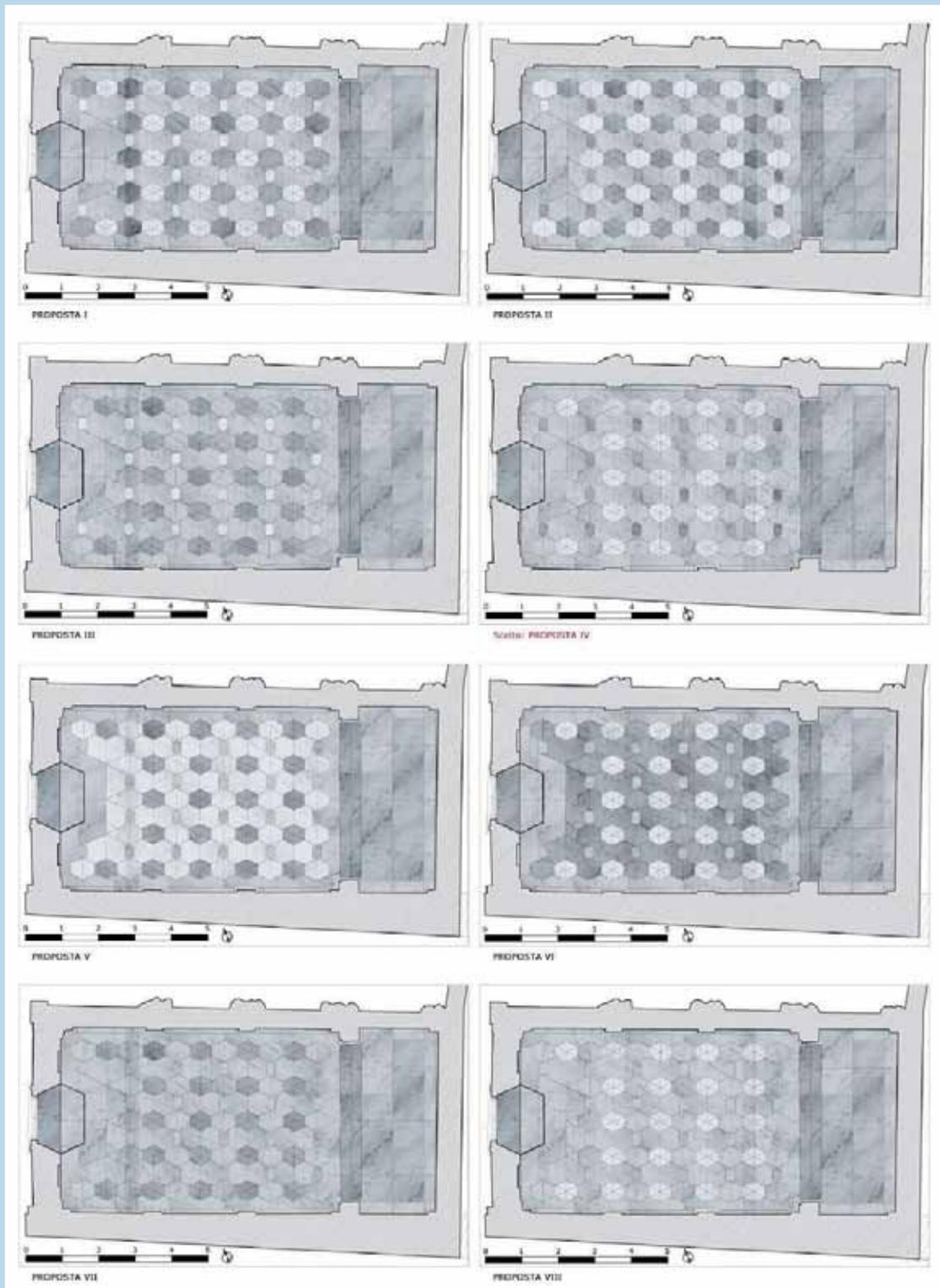
13

ficativa armonica eleganza (imm. 14 - 16). La progettazione acustica ha interessato sia l'involucro del-

la sala, sia l'interno della chiesa. Si sono valutati i requisiti acustici dell'edificio, adeguati al rispetto della normativa vi-

gente. Il primo assunto è relativo al livello di pressione sonora da rendere omogeneo in ogni punto della sala. Inoltre il

14. 16. Studio della pavimentazione. Il progetto della pavimentazione della chiesa ha assunto come matrici le linee generate dalla strombatura del portone di ingresso, passando attraverso la gestione di criteri di simmetria, sovrapposizione e proporzionamento, sempre volto al raggiungimento di un risultato di significativa armonica eleganza.



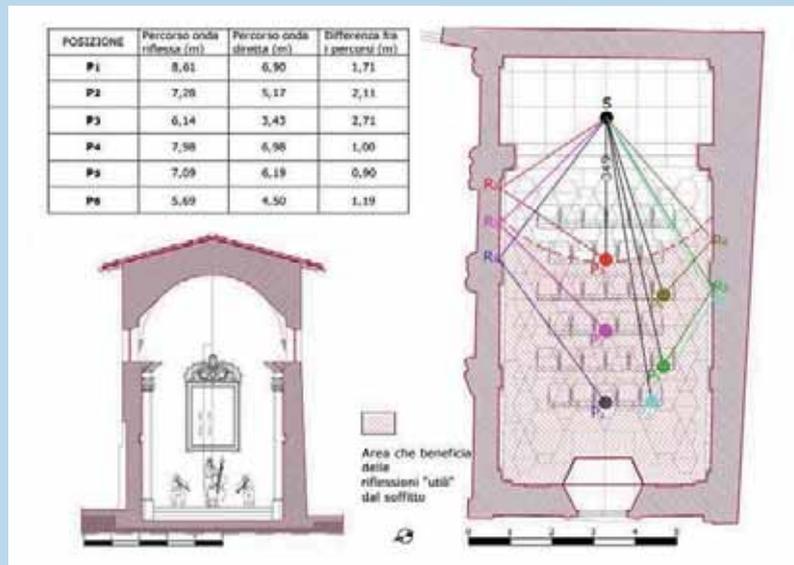
progetto prevede che le onde riflesse siano utili per un ottimale ascolto del suono, che si presentino fenomeni di eco, che il tempo di riverberazione sia ideale per l'uso a cui l'ambiente è destinato, così come l'impressione spaziale, il calore del suono e la vivezza (imm. 15 - 17).

Particolare attenzione è stata volta affinché a tutti gli ascoltatori fosse garantito un idoneo campo di visibilità per lo spazio di esposizione. A tale scopo è risultato necessario sovrapporre la zona dedicata ai musicisti, progettando tre gradini in opportuna posizione. La qualità della luce è un altro

elemento che caratterizza fortemente lo spazio e che pertanto è stato studiato. Si è intervenuti nel calcolo e nella scelta degli apparecchi e delle lampade tecnicamente e formalmente più adatti al luogo. Per l'illuminazione diretta del locale, si è scelta una lampada ad emissione luminosa di-

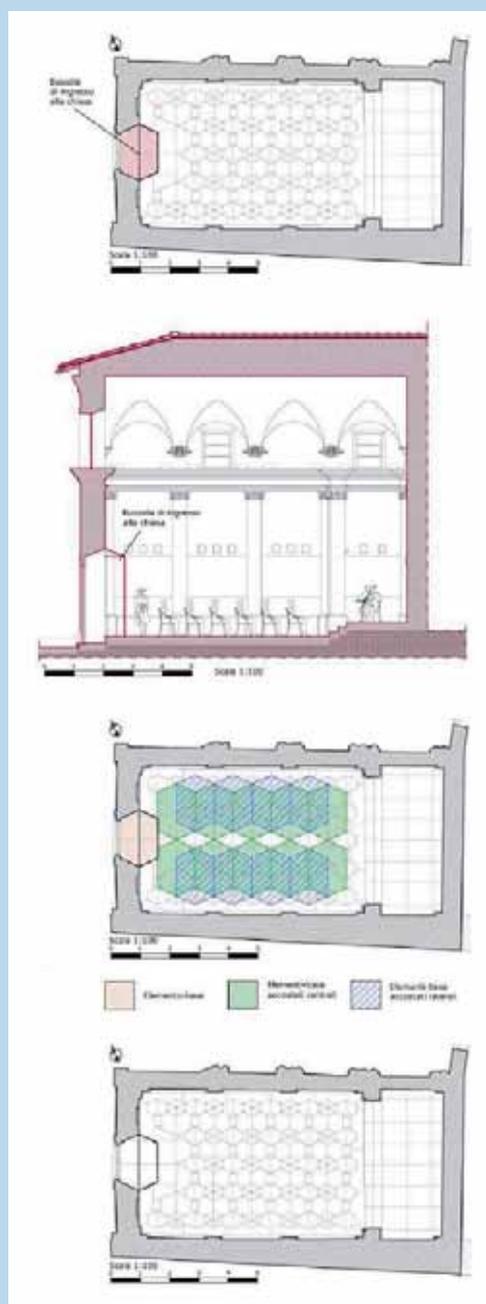
retta ed asimmetrica, al fine garantire una luminosità omogenea su tutto il piano orizzontale. Tenendo conto delle esigenze architettoniche oltre a quelle tecniche, sono state scelte lampade dal design semplice, da incasso a parete, che si inseriscono armonicamente nell'ambiente, sfruttando lo spazio per creare suggestivi e particolari effetti luminosi. Inoltre sono stati posti apparecchi illuminanti dal design raffinato nella parte alta della chiesa, per garantire un'illuminazione diffusa in tutto l'ambiente. Invece, per la zona destinata all'esibizione degli artisti, sono stati progettati elementi illuminanti orientabili, a seconda delle specifiche esigenze.

Infine, lo studio della climatizzazione della sala ha condotto alla scelta e alla progettazione di un sistema impiantistico a pannelli radianti a pavimento, ritenuti i più adatti per tale intervento, in quanto garantiscono un più elevato benessere termico, qualità dell'aria e condizioni igieniche migliori, oltre che una caratterizzazione formalmente più adatta al caso in esame. Per diverse esigenze di temperatura in sala, è stato progettato un impianto a doppio circuito: uno semplice, capace di far circolare il fluido termovettore ad una temperatura superiore, e

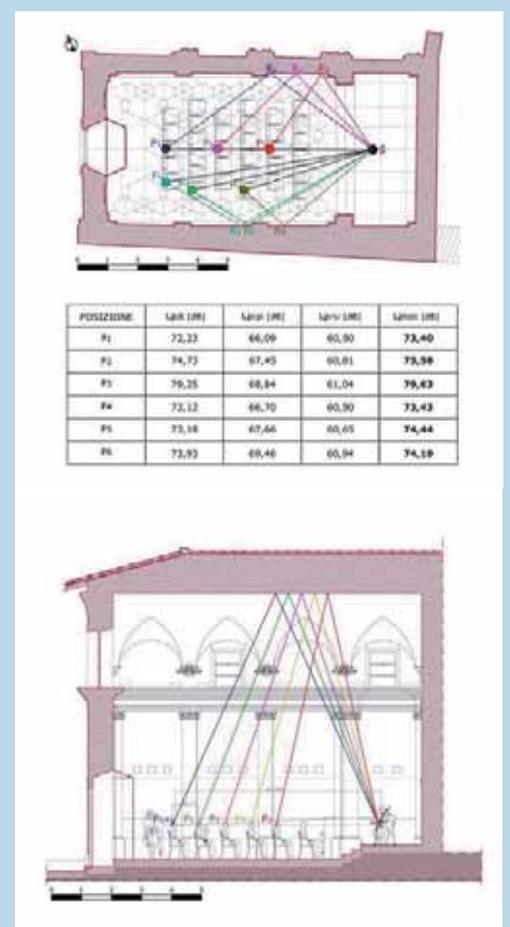


15. 17. *Correzione acustica della sala per ascolto della musica. Nell'intento di trasformare la chiesa in una sala per l'ascolto della musica classica, si è effettuato uno studio delle caratteristiche del suono, al fine di migliorare la percezione e la qualità della sensazione sonora che giunge ad ogni ascoltatore.*

15



16



17

l'altro ad iniezione, atto a garantire una temperatura inferiore, dove necessario. Una visione interdisciplinare dei problemi connessi al recupero dell'edilizia storica minore non monumentale ha quindi così portato ad una sintesi completa, sia negli aspetti quantitativi, sia qualitativi. **T**

di Massimo Terzini

Gli infiniti segni che Alessandro Tarquini deposita su ciascuna molecola dei suoi fogli di carta sono le parole di un vocabolario ricchissimo che tuttavia, per uno strano sortilegio, consentono di scrivere una sola parola: Città. Una strana parola che non a caso può essere declinata indifferentemente al singolare e al plurale e che per



dove ogni spigolo determina il passaggio tra un celeste e un giallo, tra un verde smeraldo e un rosso carminio, e dove la figura umana, sugli spalti o nelle strade non compare quasi mai e se c'è è così piccola che finisce col somigliare ad una rondine in volo, quasi un corpo estraneo per la città, una nullità fisica che può essere espulsa e lasciata

CASTELLINARIA SUI DISEGNI DI ALESSANDRO TARQUINI

BREVI ANNOTAZIONI DI UN AMMIRATORE DI PASSAGGIO

Alessandro vuole dire tutte le città possibili e dunque, anche Veroli, la *sua* città, la città dalla quale egli, in maniera assolutamente consapevole, trae spunto per raccontarci il Medioevo, il luogo fisico e mentale dove i suoi passi e la sua matita si muovono con più disinvoltura.



Ma i disegni di Alessandro rappresentano un Medioevo continuamente reinterpretato, pensato con la mente ed il rigore di un uomo del Rinascimento: le torri, i bastioni, le porte, le guglie delle cattedra-

li escono dal disordine accidentale del borgo medievale per ricomporsi nella tridimensionale complessità geometrica di un solido platonico, cosicché una cinta merlata diventa il bordo seghettato di un dodecaedro, il torrione di palazzo la cuspide di una piramide perfetta, un ponte levatoio il piano inclinato di uno dei tanti possibili prismi irregolari di una geometria sofisticata.

L'amore di Alessandro per il Medioevo si spinge così in profondità da contraddire l'immagine fosca della storiografia ufficiale e ci rappresenta una scena urbana carica di colori in reciproco contrasto,

precipitare nel vuoto come la perla di una collana che si sfilava, bilanciata solo dalla leggerezza uguale e contrapposta di un aquilone, perché per l'uomo medievale e per Ales-

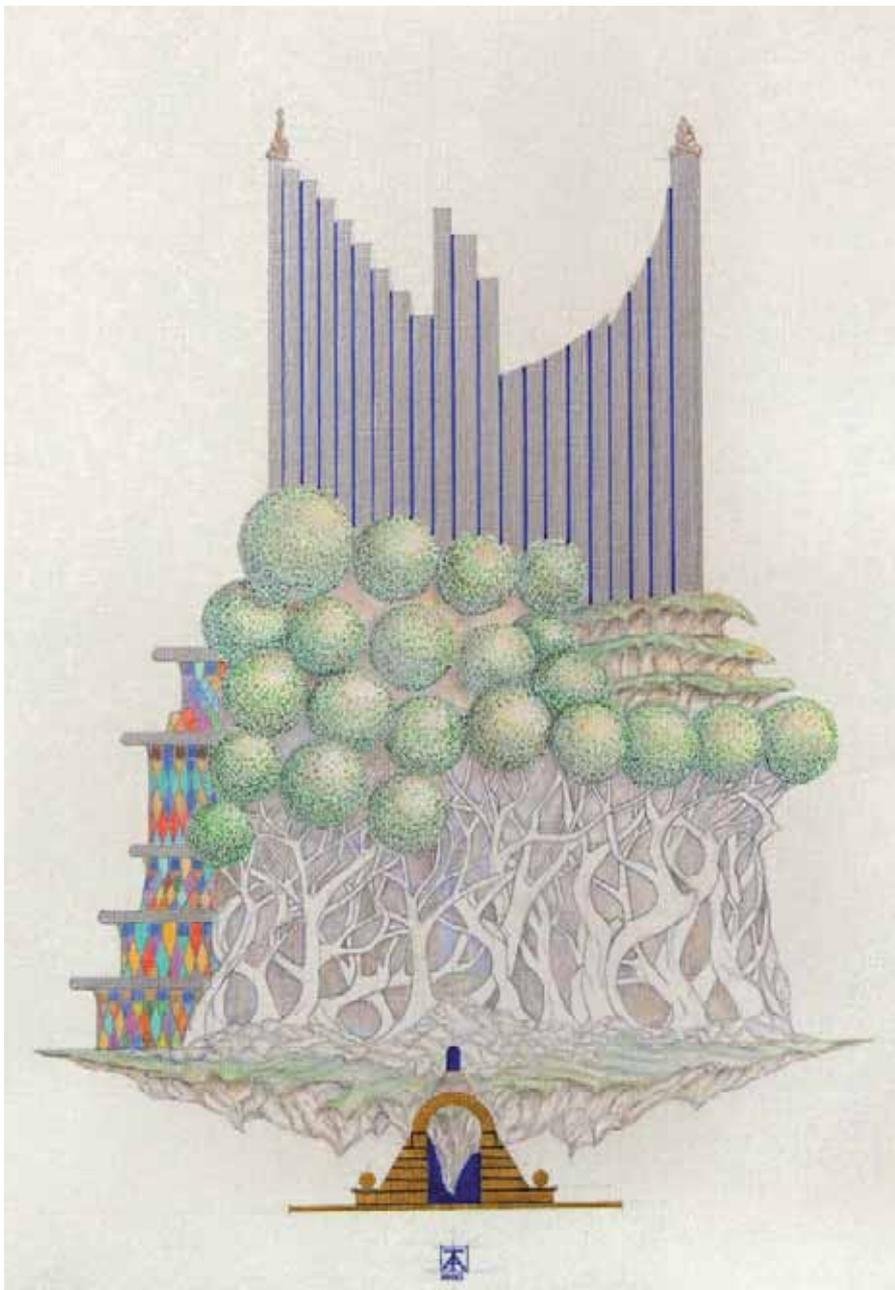




«Ci invita a stabilire un'alleanza tra Architettura e Anima, mettendole finalmente in relazione. Sembra quasi suggerirci, che il "nostro dentro" può essere ovunque guardiamo e ovunque andiamo. Ci conduce ad osservare creature di una bellezza senza scopo, cioè di vera bellezza, quella senza intenzionalità».

Gabriella Villani Tarquini





«Alessandro Tarquini "sceglie" con cura le sue radici artistiche e le sue ascendenze culturali collocandole attentamente nel crogiuolo della sua sensibilità e nel pestello della sua anima per farne qualche cosa di nuovo ed originale». Marco Bussagli



sandro è la città, non l'uomo, il centro di tutte le cose.

Anche quando l'uomo compare a tutta pagina nel disegno, esso non è mai l'eroe della storia, non ti guarda negli occhi perché il suo sguardo è puntato verso oriente dove da un momento all'altro teme di veder spuntare i cavalieri dell'esercito nemico che verranno ad apparecchiare l'assedio alla città che egli tiene in equilibrio sulla testa, oppure veste volentieri i panni del giullare di corte per offrirti, con deferenza ed ammiccante complicità la Città su un vassoio d'argento, come fosse quello il tuo piatto preferito.

Ed è sicuramente quello il piatto preferito di Alessandro, la città cucinata in modi sempre diversi ed offerta agli amici dal proscenio di un teatrino domenicale, poco importa se il piatto si chiami Venezia, Bisanzio o San Pietroburgo, o se il nome è un nome di fantasia, costruito mettendo insieme tanti pezzi di città inventate.

Una città nata da un sogno in cui tutto può succedere, un sogno così potente che al risveglio residui di suggestioni oniriche si sono rappresi intorno ad una forma e questa forma è ancora e sempre una strana città in cui il ponte di Brooklyn proietta la propria ombra su Piazza del Campo, mentre le guglie di Santa Sofia



fanno da sfondo ad un acquedotto di Roma. Oppure, grazie ad un'ecologia rovesciata è la città che entra in un albero, anzi si fa albero, proponendo per ogni ramo un frutto diverso come se una serie di inne-

sti fortunati avesse attecchito contemporaneamente e, obbedendo ad un fenomeno di gemmazione non selettiva, avesse generato un fantasmagorico albero della cucagna sul quale l'acropoli di

Atene spunta come una foglia a pochi metri dalle torri di San Gimignano.

A voler cercare degli antecedenti stilistici si potrebbe dire che il segno grafico di Alessandro rimbalza continuamente



«Il suo progetto, ci spinge a cogliere "altre" realtà, facendoci assaporare essenze e gusti che non pensavamo di poter ri-conoscere».
Gabriella Villani Tarquini

te tra Escher e Tullio Pericoli: del primo conserva la complessità strutturale, la dimensione architettonica della scena, dentro la quale una geometria contraddittoria accompagna lo sguardo fino ad una piega del muro, fino all'ultimo gradino di una scala a pioli per poi invertirne il senso, spostarne la gravità secondo un angolo di trenta, novanta, quarantacinque gradi o di quel tanto che basta a frastornarti, farti intuire che l'impossibile sta succedendo lì, sotto i tuoi occhi e che tutto quello che stavi guardando fino ad un

momento prima non è altro che un groviglio di supposizioni infondate, tanto che ti viene voglia di prendere il foglio tra le mani e girarlo lentamente fino a capovolgerlo del tutto per provare a scoprire dove si nasconde il trucco, dov'è il punto preciso in cui una logica viene tradita e ne comincia un'altra; di Pericoli trattiene il gusto per

Le opere di Alessandro Tarquini sono state esposte a Frosinone negli spazi di "Pasquazzi Concept Design"

la miniatura, la leggerezza quasi timida nel ridurre alle dimensioni minime il dettaglio, per cui torna utile, preparandosi ad osservare questi disegni, applicare tra il foglio e l'occhio una qualche lente o strumento per potenziare la vista, se si vuole scoprire che quello sbaffo sulla carta è in realtà un uomo volante in calzamaglia verde e giubba di velluto. Se poi il foglio ti cade di mano e si posa a terra, vieni colto da un'altra sorpresa: capisci che è quella la distanza giusta che ti consente di scoprire l'inganno, ma che adesso stai guardando un monile, il gioiello in filigrana che un orfo-architetto ha cesellato per il collo di una bella castellana. In verità, gli infiniti segni che Alessandro deposita su ciascuna molecola dei suoi fogli di carta non possono essere raccontati a parole: come si diceva prima, occorre procurarsi una lente per arrivare ad avere la vista buona di un gufo reale, farsi prestare l'entusiasmo da un giovane esploratore per spingere l'occhio a scovare la più nascosta minuteria grafica, spegnere per mezz'ora o per un giorno intero tutti i telefonini, cercare alla radio una stazione lontana che trasmetta madrigali a basso volume, predisporre la mente allo stupore e provare ad entrare nel sogno. **T**



di Giorgios Papaevangelu
foto di Antonella Aravini
e Giorgios Papaevangelu

Giunta alla sesta edizione, la Mostra delle Tesi di laurea dei nuovi iscritti all'Ordine ha riscosso anche quest'anno notevole consenso. L'iniziativa ha offerto un considerevole contributo alla conoscenza delle giovani generazioni, evidenziandone le qualità creative attraverso un'ampia panoramica delle ultime tendenze dell'architettura. Intervenuti alla presentazione della mostra, il Presidente dell'Ordine arch. Bruno Marzilli, il vice Presidente arch. Alessandro Tarquini, il Consi-

di accendere i riflettori sui giovani architetti per favorirne l'inserimento nel mondo del lavoro.

Le trentacinque tesi scelte per l'iniziativa hanno proposto ardite indagini sperimentali. I giovani architetti, laureati tra il 2003 e il 2011, hanno toccato diversi ambiti di ricerca: dalla progettazione architettonica all'urbanistica, dal restauro dei monumenti alla storia dell'architettura, dalla scenografia alla tecnologia dell'architettura. I lavori sono stati adeguatamente rappresentati e

con sistemi e materiali vari. Una videoinstallazione realizzata e montata da Maria Fraccola ha proiettato di continuo le immagini più significative dei progetti esposti.

Hanno partecipato con le loro tesi gli architetti Luigina Arduini, Adriana Butera, Massimiliano Celani, Marina Celletti, Cristina Chilani, Mauro Ciotoli, Andrea D'Aguanno, Piera D'Amico, Fulvio D'Annibale, Paola D'Arpino, Mario De Persis, Fabrizio Di Castro, Matteo Di Sora, Maria Fraccola, Valentina Franceschini, Valentina Gian-

TESI DI LAUREA ALLA VILLA COMUNALE

L'architettura delle nuove generazioni a Frosinone

gliere C.N.A.P.P.C. arch. Matteo Capuani e il delegato Inarcassa arch. Maurizio Ciotoli, i quali hanno sottolineato nel particolare momento di crisi economica, la necessità

descritti da tavole contenenti disegni tecnici, schemi grafici, prospettive, immagini tridimensionali elaborate al computer, mentre un ulteriore approfondimento è stato lasciato alla coinvolgente esposizione di plastici prodotti

nucchi, Wilma Laurella, Gianluigi Leone, Ilenia Lollo, Giorgio Magagnino, Manuela Mazza, Letizia Molinari, Paola Neri, Giorgios Papaevangelu, Pierluigi Pasqualitto, Gianluca Perosi, Angelo Ricciardi, Alessio Sirizzotti, Vincenzo Tomassi, Emanuele Vendetti.

L'allestimento, teso a





La mostra è stata allestita per "gabbie tematiche" realizzate con materiali ed elementi da cantiere.



suscitare curiosità nei visitatori, costituiva una sorta di architettura nell'architettura, fatta di "gabbie tematiche" realizzate con materiali ed

elementi da cantiere, che ha invaso e, di fatto, trasformato gli spazi espositivi della "Villa Comunale" in un cantiere ideale.

Costruite con pannelli metallici mobili, le "gabbie", vere e proprie "supertecche" espositive scarnificate dalla matericità tipica dei recinti, poste lungo il perimetro esterno in un'iterativa e geometrica impaginazione, hanno sostenuto i lavori grafici dei neolaureati, esaltandone la bidimensionalità ed evidenziandone gli aspetti scientifico-teorici; mentre all'interno del "temenos" metallico, su di un podio rialzato di pannelli da cantiere, i plastici dei progetti hanno simulato l'auspicabile realizzazione delle proposte. Le differenti "gabbie tematiche", distribuite nelle sale del percorso espositivo, hanno

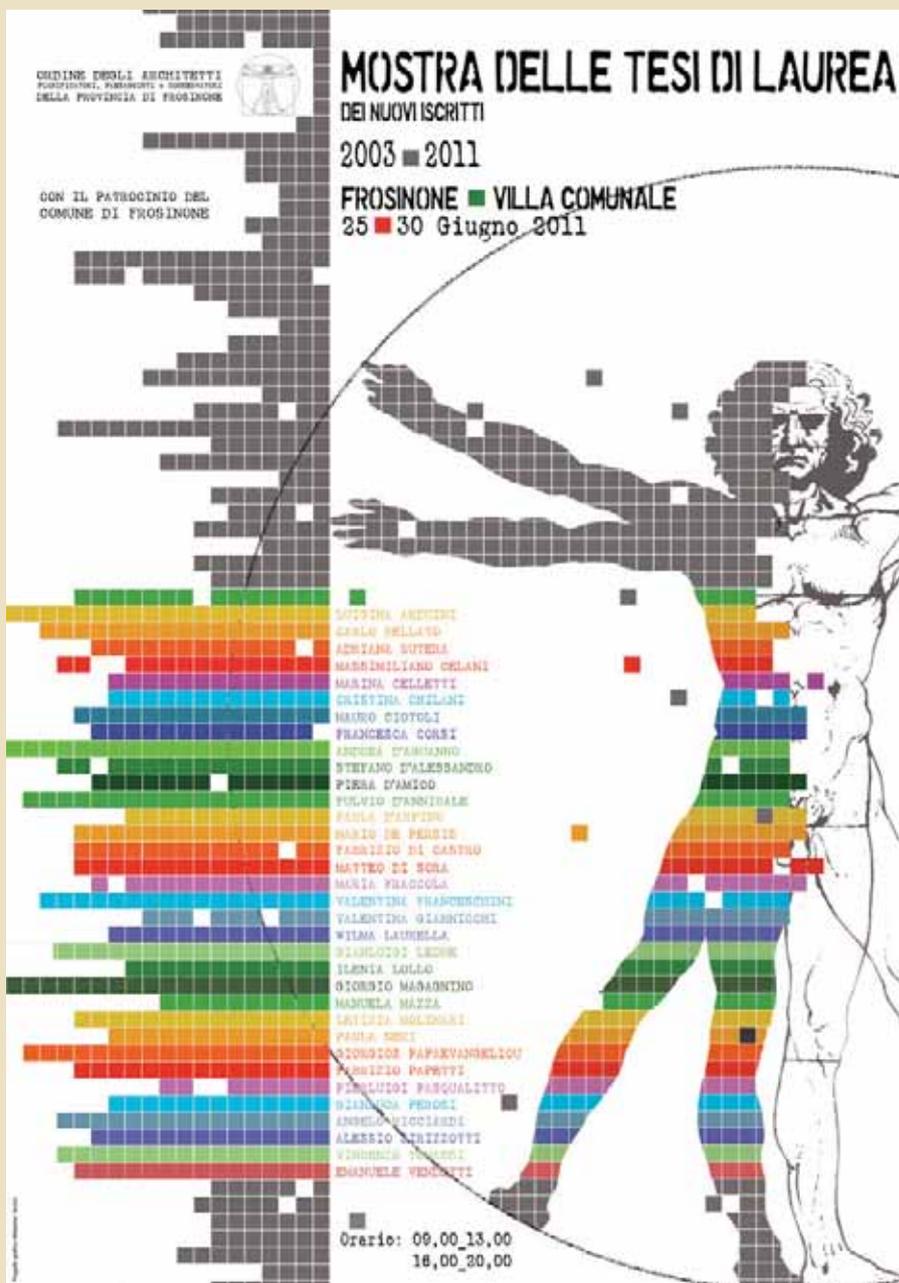


raggruppato lavori di simile indirizzo disciplinare instaurando interazioni reciproche tra le tesi. In particolar modo disegni e modelli sono stati

attori di continue dialettiche: la trasparente verticalità dei pannelli opposta alla opaca orizzontalità dei podi; il monocromatico retro dei supporti

delle tavole e i colorati basamenti dei plastici; la superficiale scansione ritmica dei pannelli contrappunto alla puntuale emergenza del mo-

dello; ma soprattutto il “fuori” caratterizzato dalla bidimensionalità (ovvero la “frontalità” alla maniera di Pietro Consagra) e il “dentro” definito



Gli spazi espositivi della "Villa Comunale", trasformati in un cantiere ideale, hanno accolto trentacinque tesi di giovani laureati. La locandina della mostra è stata realizzata da Massimo Terzini.

dal tridimensionale, il "totem", il feticcio della società, se si vuole ancora riferirsi allo scultore siciliano.

Se lo "spirito di modernità" perseguito con la griglia spaziale nell'anteprima razionalista del 1934 (Sala delle Medaglie d'Oro della Mostra dell'Areonautica Italiana a Milano di Edoardo Persico e Marcello Nizzoli), invadendo totalmente lo spazio, introduceva una contemplazione globale spazio/opere, atta ad inseguire coinvolgenti prospettive tra le stereometrie, qui, ora, nella

assonante razionale partitura a griglia, si stabilisce un differente modo di contemplazione

Mostra delle tesi di laurea dei nuovi iscritti a cura del Dipartimento Cultura dell'Ordine, Frosinone, Villa Comunale, 25-30 giugno 2011, allestimento di Giorgios Papaevangelio con la collaborazione del Dipartimento.

Fanno parte del Dipartimento Cultura gli architetti Barbara Capobasso, Maria Fraccola, Maurizio Gattabua, Giorgios Papaevangelio, Noemi Pasquazzi, Giacinto Porretti, Angelo Ricciardi, Alessio Sirizzotti, Alessandro Tarquini (responsabile), Massimo Terzini.

ne, non più basato sul movimento/percorso, ma su vincolati zoom sulle tavole o sui plastici, introducendo così una "restituzione panottica". Concentrando l'interesse sullo stretto rapporto fuori-dentro, le gabbie sono state, così, luogo di particolari alchimie ottiche, che hanno favorito la lettura e l'interpretazione; in un certo senso la mostra si è collocata sul versante opposto al *monstrum* degli enigmi e dei labirinti, sciogliendone gli interrogativi. Esplicitamente distante dalla spontaneità del-

l'espore, dove il pannello è interpretato come semplice supporto all'opera, e altrettanto lontano dal volere risolvere il problema espositivo con percorsi a zig-zag che tendono a circoscrivere l'architettura nella funzionalità, questo intervento, in fondo, ha ribadito come la creatività passa necessariamente per la separazione e la ricostruzione del tutto in un "unicum" armonico, per "sentire la mostra come unità in cui l'evidenza delle varie parti va subordinata alla chiarezza esplicativa dell'insieme".¹

Nell'architettura, oggi, devono essere perseguiti non solo valori estetici, ma anche "sostenibilità" e senso "morale". In quest'ottica, la mostra delle Tesi di Laurea, ritenuta convincente e condivisibile per il carattere dell'allestimento, ha avuto anche il merito e la capacità di essere stata realizzata a "costo zero", grazie all'utilizzazione di materiale in prestito e alla corale collaborazione di partecipanti ed iscritti per il montaggio.

NOTA

1. Edoardo Gentili, *Organicità e decorativismo nell'allestimento delle mostre*, Metron, 1946, 10, in Sergio Polano (a cura di), *Mostrare. L'allestimento in Italia dagli anni Venti agli anni Ottanta*.

di Luigi Bevacqua

No in fitto la mia casa, la strada, l'aria frusinate. Numero 13. Grazie ad un amatore, non smarrito per gli incerti moduli della toponomastica, la strada richiama Dante Alighieri. L'aria è del capoluogo: liscia? gassata? No. Palazzinara.

Lo studio di Pietro Giambelluca è al 37 della mia strada in locazione ed ecco, quindi, il motivo del preludio domestico. Per una tazzina di caffè. Pochi scalini.

La gioiosa meraviglia schiara la festività dello sguardo a tro-

suta, direi rosabianca pietra pomice scagliata nel vento e solare ai celesti bottoni dello sguardo felino. Non incontro la ribellione alla forma classica, ma la revisione dei temi desunti dalla quotidianità tradotta in espressione dimensionale dell'immagine sostituita del corpo stesso del rappresentato.

Per le stanze la fantasia scorre ai tori, ai cavalli scalpitanti, al piacere dei sensi, all'intimità dei trapassati, alla coniugazione della preghiera figurativa: sempre la fluidità



moria della Magnagrecia (amazzone e cavaliere).

L'appassionata metamorfosi di Leda ed il Cigno, le volute gioiose della sopravvivenza, l'uomo che s'incrista e la madre-madonna simmetrizzano la massa spettacolo. An-

che il profano nell'esplosione di spazi è religioso.

Non sono per l'abbandono delle tecniche e dei materiali né per la trasmutazione struttura-

PIETRO GIAMBELLUCA SCULTORE UN RICORDO DELL'ARTISTA SCOMPARSO

vare la tattile presenza dell'impianto materico: disegno biologico emozionato dall'istinto o dalla ragione, vulcanizzato dalla sicilianità dei tagli.

Nella sua seconda nascita il concepimento strutturale dell'oggetto conserva le membrane degli incontri non clichettati dalla fotoplastica.

Bronzi, calchi, sbalzi di rame, terre, cere, abbozzi, fogli, legni e gessi sono i creativi del-

l'inquieto serenante arte scultorea di Giambelluca, una faccia antica, os-

della lega metallica si plasma ai dettagli del modellato. Ed è ritmico polso d'arte.

La soavità dell'adolescente che si sfarfalla il costume da bagno non è altro che la visiva trasposizione vivaldiana della primavera, rondinata nel sensuale inno alla vita ed in vergine attesa nell'aurato bronzo.

La ritrattistica, il tema sacro e patriottico, i riconosciuti profili oltre il calendario qualificano la toccata dinamica sofferta di Giambelluca come le preziose fughe di forze equilibrate ed esuberanti lungo la me-

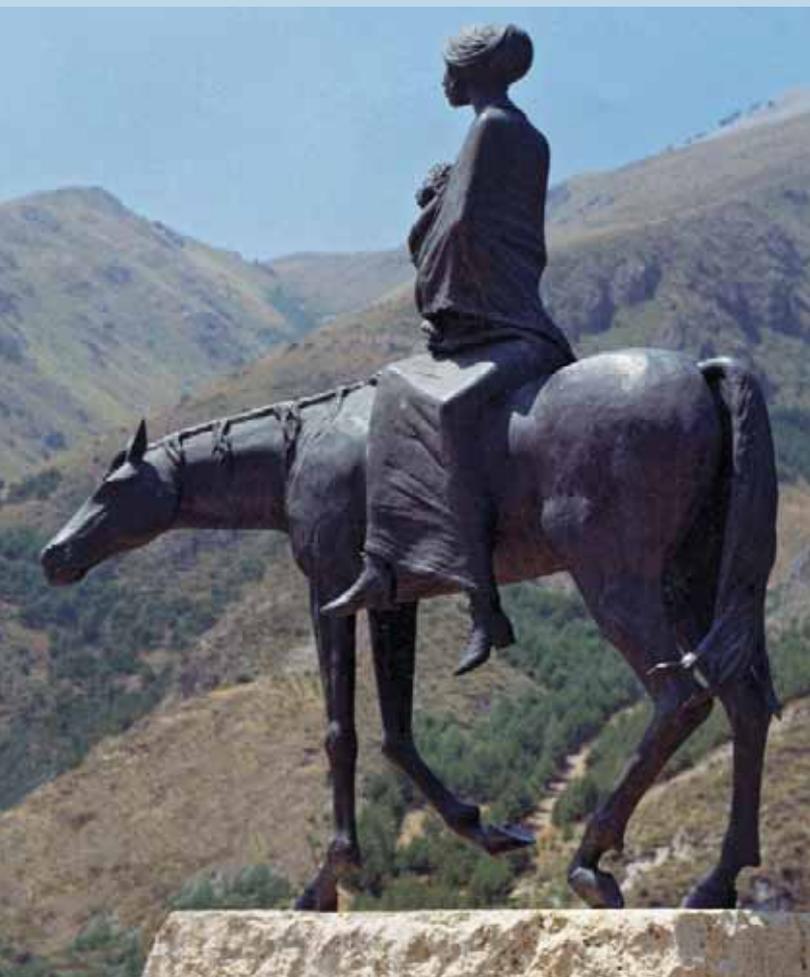
le che sgrazia l'oggetto, quindi non sono dissidente alle forme (astratte e reali) di Pietro Giambelluca, concerti volumetrici alla visione plastica.

La Ciociaria ha di questi *studi* ed è cultura. L'aria del continente lo isola in mareggiate creative.

Mi appartengono la casa in fitto, la strada e la gioiosa meraviglia dopo l'*assaggio d'arte* al numero 37 di Via Dante Alighieri in Frosinone, per nostra fortuna, non tutta palazzinara».

Così, in un vecchio catalogo,¹





3

il poeta Nestore Caggiano delineava la figura di Pietro Giambelluca.

Da qualche mese il maestro ha smesso serenamente di vivere, alla rispettabile età di 83 anni. Nato ad Isnello, in provincia di Palermo, era "approdato" a Frosinone giovanissimo, appena ventenne, quando via Marittima, diceva, era ancora campagna. Oggi, in effetti, è "palazzinara", come e più di via Dante Alighieri. Trascorsi tanti anni da quel lontano 1950, Giambelluca si riteneva soddisfatto delle sue scelte, anche se avvertiva nostalgia della sua terra, "le Madonie", dove aveva trascorso la sua irrequieta fanciullezza a contatto con la natura selvaggia e, soprattutto, con i cavalli della fattoria amministrata dal padre. L'amore,

la passione, la predisposizione naturale di Giambelluca per la difficile arte del modellare risale agli anni lontani e sereni dell'infanzia, quando ad Isnello, nella ricorrenza del Natale, confidando nella sua precoce abilità, i suoi concittadini ed il parroco gli affidavano il difficile compito di modellare i pastorelli del Presepe.

Sinceramente, nei giorni successivi alla sua scomparsa si è avvertito un vuoto incolmabile

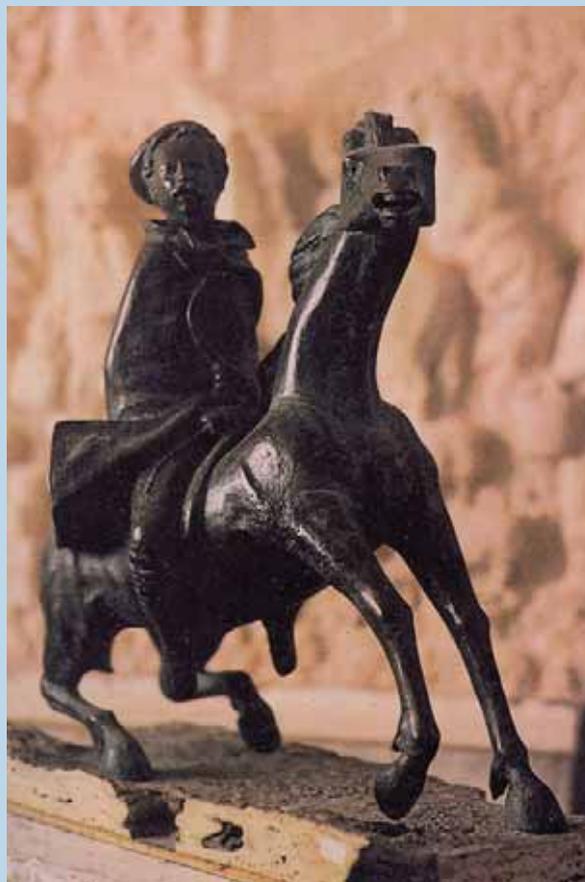


4

e, confesso, da parte mia, tanta nostalgia del tempo trascorso nel suo studio di Via Dante Alighieri 37, dove mi ha sempre accolto con benevolenza e, confidando in un rapporto schietto, leale, mi ha sempre concesso di fare osservazioni, non sempre benevoli, sulle sue opere in gestazione. Nel momento in cui scrivo ho davanti a me una sua grafica del 1981, che ha voluto generosamente regalarmi a suggello della nostra amicizia. Un'amicizia durata oltre trent'anni, alimentata dal reciproco interesse per l'arte e soprattutto dalla reciproca stima per il lavoro che ciascuno di noi andava svolgendo tra tante difficoltà, incomprensioni e spesso indifferenza da

parte delle Istituzioni locali. Negli ultimi tempi, avvilto per il suo stato di salute, avvertiva segni di cedimento e mi confidava: voglio morire, perché impossibilitato a fare il mio lavoro, non riesco a vivere.

Per Giambelluca scolpire, vivere quotidianamente la tensione della creatività era vitale come l'aria, come il sole. Una vita, la sua, vissuta, con impegno e determinazione, alla ricerca costante di una sintesi espressiva e nel tormento di pervenire ad un linguaggio proprio, esclusivo; una vita tutta protesa ad esaltare i valori universali, dei quali si avverte, oggi più che mai, la necessità della presenza in ogni manifestazione dell'attività umana, primi fra tutti la religiosità, peraltro innata nell'essere umano, l'amore per la natura, il rispetto per le tradi-



5

CHI È PIETRO GIAMBELLUCA

zioni e l'attaccamento alle proprie radici.

Livio Pezzato, in un catalogo degli anni '70, scrisse:

«Il lavoro di un artista come Giambelluca si dipana intorno a due temi, antichi ed attuali, scontati e sempre da scoprire, la vita e la natura.

La donna è la vita, la donna come madre, come humus, la donna di Neruda "...il mio corpo di contadino selvaggio ti scava e fa balzare il figlio dal fondo della terra". E la donna-madre di Giambelluca protegge il figlio in abbraccio, in carezza, in sogno che giorno per giorno s'invera.

I lineamenti della donna selvaggia che monta cavalli imbizzarriti si stemperano in dolcezza, ad avvolgere il figlio, a perpetuare nel tempo gli esemplari di una specie maledetta e divinizzata.

La donna è vita, i cavalli sono vita; ma essi sono anche natura vergine e dolcezza, rude e crudele, soleggiata o percossa dalle tempeste.

Per noi che abbiamo tradito la terra e che ora la amiamo con l'angoscia di un ritorno impossibile, il cavallo è un animale mitico, ombroso e mansueto, fedele ed orgoglioso. [...] Coi muscoli contratti nello sforzo o distesi, pronti allo scatto, con le nari aperte a captare odori o sensazioni lontane, questi sono i mustangs della prateria del nuovo continente, sono i cavallivita delle tribù berbere, sono gli agilissimi cavallini nuragici di "Sa Jara" di Gestori».²

Questi, dunque, i temi predominanti nell'arte di Giambel-

luca, ricorrenti nelle opere più significative.

Tra queste occorre citare alcune opere monumentali realizzate in Ciociaria ed in Sicilia e, tra le più recenti il monumento a Padre Pio e il monumento alla dea Temi (dea della giustizia) a Frosinone, il monumento all'interno della Chiesa di San Michele Arcangelo di Boville Ernica, il monumento ad Isnello in omaggio alla Madre Madonita. Da ricordare, inoltre, i monumenti precedenti a San Francesco Saverio Bianchi, nella città di Arpino, e quello ai Caduti di tutte le guerre realizzato ad Alvito nel lontano 1967. Ha profuso molto impegno nella realizzazione dei maestosi Crocifissi collocati nella Chiesa di S. Paolo apostolo di Piano Zucchi, Diocesi di Cefalù, nell'Abbazia di San Rocco di Ceperano e, ancora, nell'immagine sacra di S. Pasquale Baylon, collocata all'ingresso della Chiesa omonima di Villaricca, da cui traspare un accentuato misticismo, un'avvincente e profonda spiritualità. Meriterebbero una trattazione a parte la biblica porta del Santuario di S. Maria delle Grazie, realizzata ad Alia di Palermo, per il tema trattato e le difficoltà di esecuzione, e i bassorilievi che propongono l'ultima cena del Cristo Gesù, la Resurrezione del Signore e la Pentecoste dello Spirito, nell'oratorio del SS.mo Sacramento a Cefalù. «Un'opera, questa di Giambelluca, che esalta con il pregio dell'arte la concezione teologica dei tre pannelli, che non sono genericamente "arte sacra" ma efficaci "arte per la liturgia"».³

Non è facile e neanche semplice delineare compiutamente la fisionomia di un artista; di un uomo che, per innata vena creativa, per ammirevole impegno e costante disciplina, si è fatto e si fa Uno con l'arte.

Le vicende biografiche e la copiosa produzione di opere sia grafiche che pittoriche o che siano esse sbalzi in rame, aiutano, soltanto in parte, a spiegare e a chiarire la genesi e la significazione di un Maestro nel campo della scultura.

"Mio figlio, da bambino, si arrampicava sui monti siciliani di Isnello, seguito dai suoi piccoli compagni di giochi e tornava a sera con il suo bottino d'argilla per plasmare figure, immagini".

Così, la madre dell'artista mi diceva diversi anni fa quando ebbi l'occasione di incontrarla e di conoscerla.

Educatosi alla più pura tradizione artistica italiana, Pietro Giambelluca sperimenta ed esprime in tutte le sue opere ed eminentemente in quelle di scultura, un sentimento intensamente e fortemente umanistico dell'arte, intesa come autonomo e libero valore delle forme; ed egli si pone Unico (unus coesus), nel suo tempo, al di là di ogni limite di retorica di scuola, spaziando in un vasto orizzonte di temi concreti ed attuali, assorbibili anche alla più alta sfera dell'assoluto.

Colpisce, in chi ha la ventura o il privilegio di "dialogare" con una sua opera, quella mimesi del reale, quella corrispondenza tra realtà e rappresentazione artistica che rimanda ad un indefinibile luogo dello spirito ove l'eterno io viandante si proietta nella ricerca di una più edificante umanità.

Schietto, umile, sincero, riservato, ma a volte brusco, ombroso e imprevedibile, Pietro Giambelluca esplicita, così, l'optimum delle convergenze, lo status viae tra passato, presente e futuro.

L'arte non irride e non inganna.

L'Ars è tecnica, è recta ratio, è conoscenza di regole attraverso le quali si possono fare, produrre delle cose; sì, ma l'arte è anche e soprattutto libertà, innovazione, essenza, unità personale pregnante, dono, naturalità, gratuità, passione.

Moltissime sono le opere del Giambelluca, sia private che pubbliche, e tutte sono frutto di una lunga, infaticabile attività lavorativa. Esse vanno dalle opulente maternità in terracotta, quasi primordiali anfore votive, alle snelle e delicate figure di adolescenti in bronzo; dal mitico amplesso della Leda con il cigno, al robusto e forzato abbraccio dei Lottatori; dai bizzarri capricci di giovani puledri, agli intrecci di volatili tesi all'infinito; dai volti ieratici dei santi ai ritratti della moglie, dei congiunti, degli amici; dalle bibliche formelle dei portali delle chiese ai ceselli dei tabernacoli; dai meditati monumenti ai caduti alla fiera e commossa dignità della bellissima Madre Madonita; dalle "via crucis" al volto del Risorto...

Il tutto non è che equilibrio, armonia, dinamica fantasmagoria di curve, di spazi, di linee, di luci.

E il tutto è arte e l'arte è storia, memoria, sintesi, pensiero creante, vita.

Lubiana Cianciulli [2005]

Le sculture riprodotte in queste pagine sono state tutte realizzate in bronzo.

1. Cavallo;
 2. Maternità;
 3. Monumento alla Madre Madonita;
 4. Folgorazione;
 5. Autoritratto a cavallo;
 6. Cavallo con cavaliere;
 7. Pannello in bronzo per la chiesa di San Michele Arcangelo a Boville Ernica (bozzetto).
- Le foto 1, 2, 6 e 7 sono di Luigi Bevacqua. La foto 3 proviene dall'Archivio Giambelluca.

«L'artefice della "stèle di Alvito" ha reinterpretato con linguaggio nuovo ed aderente il significato della guerra combattuta, una tragica somma di dolore e di sangue giustificabile solo quando è impegnata a difendere i valori imprescrittibili della libertà umana.

Eloquente realtà cui si adeguano perfettamente tecnica e mezzi espressivi. Un tentativo, dunque, ben riuscito di creazione plastica, condotto sul filo di una felice intuizione; nel sottinteso – e a garanzia dell'opera – che il vero dell'arte non va confuso con quello naturale e che la poesia che sale dal cuore non ha nulla in comune con la retorica provinciale o con l'«accademia».⁴

Così Luigi Alonzi negli anni '70; ma sono da citare, inoltre, il ritratto di sua madre, con il quale mi diceva di "colloquiare" quotidianamente, e il ritratto del Cardinale Pappalardo, arcivescovo di Palermo. Con il suo autoritratto a cavallo ha poi voluto esprimere tutta la sua sicilianità, a testi-

monianza indiscutibile del grande amore per le sue radici, per la sua terra, dalla quale le vicende della vita lo avevano allontanato. Tutte opere che, esprimendo contenuti diversi, riportano ad un solo filo conduttore: il ricorso alla tradizione classica (raramente Giambelluca ricorre alle forme astratte) con forti richiami alle espressioni più genuine della sua terra natia e alle espressioni più alte, recenti e remote dell'arte scultorea.

Nutriva, infatti, grande stima per il lavoro di Francesco Messina, lo scultore affascinato da Fidia e conosciuto dal gran pubblico per il suo cavallo mormente davanti alla sede della Rai, in Viale Mazzini a Roma, per la statua in bronzo di Pio XII in S. Pietro e di Santa Caterina, in marmo di Carrara, all'inizio di Via della Conciliazione, e per il quale la scultura "è un fatto naturale, come una pianta che deve nascere con semplicità dalla natura".⁵ E ammirava moltissimo Emilio Greco di cui è ben noto il Museo nella città di Sabaudia.

Il monumento alla "Madre Madonita", collocato sul viale Impelleri di Isnello ed inaugurato il 2 Agosto 1987, rappresenta, a mio avviso, una delle opere più significative che Giambelluca abbia realizzato. Si tratta di un'opera di grande e raffinata bellezza; oserei dire sintesi dei valori assoluti e plastici cui possa aspirare un artista.

«La Madre Madonita sintetizza sul piano sociale e morale, con una inconfondibile tensione lirica, con una straordinaria carica di sacralità, le ansie, le pene, le speranze di riscatto e di

crescita civile del nostro Circondario. A torso di un magnifico cavallo proteso verso la montagna che intravede, anche attraverso l'istituzione del parco, una prospettiva di rinascita, la Madre Madonita, col bambino in braccio, purissima nel profilo, trepida e forte al contempo nella sua espressione, simbolo di una secolare esperienza di vita e di un destino che non è di rassegnazione ma che invece si manifesta come perenne anelito di liberazione, guarda dritto e lontano verso un avvenire migliore. È, questa, una riuscitissima scultura "laica", ma animata da

una profonda religiosità, sublimata da una spiritualità vibrante che si risolve in autentica, superiore poesia. Lì collocata, ai piedi, alle porte delle Madonie, è per la nostra gente testimonianza ed ammonimento, passato e futuro».⁶

Il successo meritato dell'artista presso collezionisti, Enti pubblici e privati non deriva dalla sponsorizzazione dei critici di "grido", di cui ha sempre diffidato e a cui, oggi, la maggior parte degli artisti ricorre e si affida, talora a pagamento, per la divulgazione della propria immagine sulle riviste specializzate di arte; ma ha voluto che fosse frutto della riconosciuta validità della sua opera che, sosteneva, se valida s'impone da sé. Giambelluca ha sempre disdegnato di entrare a far parte di un circuito commerciale, fatto di commissioni a contratto. Diceva con tanta naturalezza: modello quando ne ho voglia (ed in lui era sempre costante!) senza condizionamenti esteriori, per soddisfare, innanzi tutto, una mia esigenza interiore, anche perché sono fermamente convinto che soltanto le generazioni future saranno in grado di esprimere un giudizio sereno ed obbiettivo sul mio operato di artista. Caro Giambelluca, come si fa a darti torto? Hai dimostrato di avere la vista lunga oltre che una genialità innata che hai saputo, con determinazione e fermezza, mettere a disposizione dell'umanità, senza troppi clamori, in punta di piedi e, direi, con una modestia che è propria degli uomini saggi.

Frosinone, 28.12.2011 **T**

NOTE

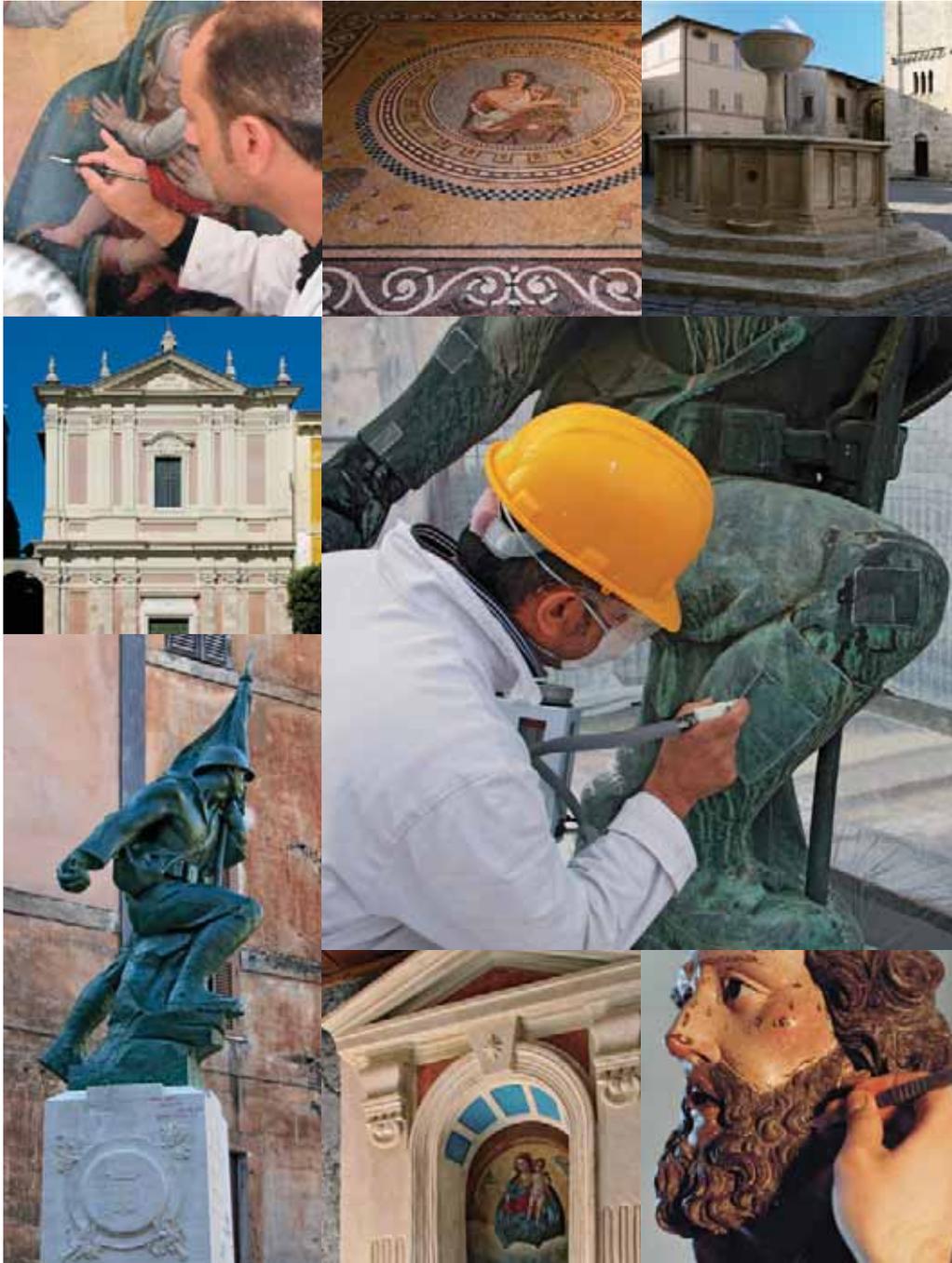
1. Nestore Caggiano, Pietro Giambelluca, Catalogo della mostra Tevere Expo Arte 85, a cura Amministrazione Provinciale Frosinone, Assessorato alla Cultura. Direzione artistica, coordinamento e grafica di Luigi Fiorletta, Tipografia Pasquarelli, Sora, 1985.
2. Livio Pezzato, Pietro Giambelluca, Catalogo mostra [dati inesistenti, presumibilmente anni '70].
3. Don Crispino Valenziano, I bassorilievi di Pietro Giambelluca nell'Oratorio del SS. Sacramento a Cefalù, "Il Corriere delle Madonie", Anno XXV, n. 4, Aprile 1988.
4. Luigi Alonzi, Pietro Giambelluca, Catalogo mostra [dati inesistenti, presumibilmente anni '70].
5. Franco Simongini, Messina racconta se stesso. Torino lo onora con una grande mostra. Uno scultore moderno affascinato da Fidia, in "Il Tempo", Anno XLIX, n. 9, Venerdì 10 Gennaio 1992.
6. Giuseppe Mogavero, Una emblematica opera d'arte. Inaugurato ad Isnello il monumento alla "Madre Madonita" dello scultore Pietro Giambelluca, "Il Corriere delle Madonie", Anno XXIV, n. 8, Settembre 1987.





Enrico Biondi

SALVAGUARDARE I BENI CULTURALI RIGUARDA IL NOSTRO FUTURO



CONSERVAZIONE E RESTAURO

DIPINTI MURALI SU TAVOLA E SU TELA

STATUE LIGNEE E IN BRONZO

MATERIALI ANTICHI

MOSAICI PAVIMENTALI

FINITURE E SUPERFICI VARIE

DELL'ARCHITETTURA

INDAGINI STRATIGRAFICHE

PROGETTI DI RESTAURO CONSERVATIVO


- M A R I O -
FIASCHETTI

VIA MADONNA DEL PIANO 57

03017 MOROLO (FR)

TEL/FAX 0775.229916 CELL. 338.7087601

E-MAIL: mf.cr@libero.it



IL SISTEMA DI PULITURA
**JOS A BASSA PRESSIONE (0,1 - 1 BAR) GRADUABILE,
SELETTIVA, ECOLOGICA**